

Mariella Vallesi

in

VAGABONDI DI POLVERE

(racconti umoristici e fantastici)

Disegni di Giovanni Calandrin

INDICE

- 1) *MISTER INDESIX*
- 2) *LA PECORA NERA MUSICHIERA*
- 3) *APPUNTI DI VOLO...CHE FIFA!!!*
- 4) *I SANDALI BLU CON I BUCHI*
- 5) *MEGLIO UN CANE PER AMICO CHE UN AMICO
CANE*
- 6) *VAGABONDI DI POLVERE*
- 7) *LITTLE BIG TREE*
- 8) *LO STARNUTO DELLE FERROVIE DELLO STATO*
- 9) *LA BAMBOLA DI PEZZA*
- 10) *BEATA GIOVENTU' ... E CHE GAMBE!!!*
- 11) *INFALLIBILITA' PROFESSIONALE*
- 12) *DIALOGO CON LA NATURA*

MISTER INDESIX

C'era una volta un ferro da stiro. Siiiiii!!!! E che faceva? OHHH, era davvero importante, anzi importantissimo!

Senza di lui non si poteva vivere: Guai a quelle massaie che non ne avessero posseduto uno!

Come avrebbero brillato le persone senza essere stirate a fresco, linde, tirate e pinte?!

E come avrebbe potuto la moglie mostrare al marito la sua grande, “finta” umiltà, che solo così poteva essere dal momento che si confrontava con la “suprema” fedeltà del ferro da stiro? Nulla teneva al suo confronto!!!

Chi non possedeva il ferro da stiro non poteva costatare la divina perfezione proveniente da quel pezzo di ferro a forma di siluro, pieno di buchi sulla pancia.

Da quei buchi uscivano tante cascatelle d'acqua ed un simpatico piccolo spruzzo dal davanti che...è molto grazioso per...stirare i jeans!

Il ferro da stiro era un Dio: il Dio della scuola di sopravvivenza...! La macchina bellissima, lenta, sotto il Duomo di Milano: le gambe lisce, perfettamente depilate di Lei e, anche se un incontro non si concludeva nel modo giusto, non si poteva certo dire che fosse dipeso dalla camicia. Quella era stata ben stirata!...ma allora: COOOOsa non aveva funzionatoooo!!??

Il ferro era potentissimo: pensa che, una volta costruito, veniva, quasi senza ragione, afferrato da un enorme braccio meccanico e ripetutamente sbattuto su un tavolo metallico per mostrarne l'assoluta urgenza e l'indiscussa potenza!

Non era affatto importante avere il colletto bel stirato, quando si attendeva in stazione che uno sciopero improvviso cessasse, oppure quando disoccupato da mesi, aspettavi in pigiama che la cassetta della posta o il telefono ti riempisse di speranza il futuro, ma senza la camicia stirata era impossibile presentare il telegiornale o fare propaganda elettorale.

Per via del ferro la Nazione era veramente in crisi: debiti con le altre nazioni aumentava con l'aumentare della richiesta del ferro da parte di un numero sempre più crescente di: tintorie, lavanderie, hotels, sale parto e ...d'aspetto....Accideenti che teempiii!!!

Morivano di dolore 1 persone quando un ferro o una camicia morivano:” Peccaaato! Quella bella camicia! Che figurone...

peccato! Quanto si volevano bene lei e il ferro da stiro! L'uno non poteva più vivere senza l'altra!"

Né loro, moglie e marito, potevano più vivere senza ferro, camicia, telefonino, computer d'avanguardia, radio, T.V., superautomobili e debiti che erano l'anima delle famiglie: cemento e tormento di una fiabesca - meccanica esistenza!

Solo qualche zingaro che ogni tanto, per errore, indossava il vestito della festa, si rendeva perfettamente conto che quello non sarebbe bastato a sciogliere e risolvere i suoi drammi.

Dopo innumerevoli prove di resistenza e dopo un tempo più o meno lungo in cui il ferro, come un incubo, faceva bella mostra di sé su: banchi, mercati affollati, messaggi promozionali e vetrine...veniva avviato ad un duro, ma nobile dovere: quello di aiutare le donne, perché i loro candidi mariti godessero del fascino - non fascino che, irreparabilmente attraeva l'alluminata società del terzo millennio!

E, per questa seria ragione, valeva la pena di stare due giorni, incollata e inchiodata, piedi al pavimento, di fronte a una tavola che ti sta orizzontale all'altezza della pancia! Siii!!! Carina, ma poco magica! Vedo pure come fa a stare così a mezz'aria: è tenuta su da due zampe di ferro, incrociate tra loro come un'ics.

Un dolore a quel braccio destro!!!, ma che piacere quel quarto di stoffa che, schiacciato e impotente, ti sta lì sotto il pugno!

Sopra: il pugno di ferro e sotto: lei, la nuova camicia comprata per lui, quando a causa di un'economica cravatta, tinta, ritinta e stinta, quella vecchia si macchiò

“Senti cara, ma come ovviavano le donne a questa sacrosanta attività prima dell'invenzione del ferro da stiro?”

“Allora le donne, poverine, non conoscevano il benessere, il successo e la carriera, così, anziché correre qua e là tra uffici incartapecoriti, cacciare baby - sitter dai ritagli dei giornali o scapicollarsi tra i vistosi e confusi corridoi dei supermarket, cantavano la ninna - nanna ai propri figli e, per quanto ti possa sembrar strano...facevano le madri!

Erano grassocce, pressoché contadine, con un bel deretano che faceva gola!

E quando capitava l'occasione di un battesimo, un matrimonio o la Festa della Risurrezione, candide e pacate si accomodavano più o meno teneramente a sedere sul vestito della festa, appena tolto agli ultimi raggi del sole e, sotto quella ferrea - morbida presa, i vestiti uscivano tesi, intatti, inamidati e ... un po' caldi!

E' forse proprio, perché DNA...lmente memori della nobile funzione svolta in passato, da quel sacro lato oscuro della donna, che ancora oggi, gli uomini, stupiti e incantati si inchinano, quasi grati, ad ogni bel fondoschiama disoccupato che passeggia!!??!!!

Al di là, al di là dei...tempi!!!

LA PECORA NERA MUSICHIERA

Un vecchio pecorone bianco, bianco come la barba di certi saggi, era sposato con una pecorona, ancora più bianca di lui.

La pecorona aveva generato molti agnelli ed erano nati tutti bianchi come la neve, compresi quelli dell'ultimo parto.

Il bianco gregge era molto numeroso.

Un lupo nerissimo vagava nel bosco confinante con l'ovile e spesso curiosava tra gli alberi per sapere quale, del gregge, fosse la pecora più sprovveduta.

Molte notti aveva tentato di acciuffarne una, ma invano!

Erano di un bianco sgargiante, da rimanere visibili anche nel buio della notte più nera!

Quando le pecore vedevano alzarsi da terra una di loro, capivano che stava per essere catturata dal lupo, allora si precipitavano in massa su di lui che era costretto a tornarsene indietro, privo del succulento bocconcino!

Un giorno il lupo escogitò un sistema nuovo: trovato, in un vecchio fienili, un barattolo aperto di vernice nera, se la spalmò ben bene sulla pancia e...quando si sentì tutto appiccicoso, a passi lunghi, piombò sulla pecora più bianca.

Era sul far della notte e la pecora afferrata, a contatto col lupo verniciato di fresco, si fece subito nera.

Così quella volta l'agguato passò inosservato alle pecore sorelle che non corsero in suo aiuto.

Per fortuna, però, la pecora acciuffata riuscì a divincolarsi dal lupo e, di corsa, rincasò nell'ovile.

Ormai era notte fonda e tutto il gregge, sazio, dormiva.

La mattina dopo, però, svegliatosi, il pecorone notò subito che qualcosa non andava: “Chi è questa pecora nera!? Da dove viene fuori questa pecora nera!!” urlava.

“Papà, sono io, non mi riconosci?” diceva lei.

“Vai via, intrusa e bugiarda! Non è vero, tu non sei mia figlia! Non ho mai avuto figli neri come te, fino a ieri sera! Sparisci ti ho detto!” gridava il pecorone.

“Papà sono tua figlia! Non riconosci la mia voce?”.

“La voce può essere camuffata” rispondeva il diffidente pecorone.

“Papà sono tua figlia! Non riconosci la mia camminata?”.

“La camminata può essere imitata! Via di qui ti ho detto! Non vogliamo pecore nere ad inquinare il candore della razza! Fuori!”

“Papà, lascia almeno che ti spieghi! Ti prego, ascoltami, sono tua figlia!” insisteva l’agnello verniciato.

Ma il pecorone non la lasciava parlare e così concluse: “Se proprio vuoi restare, sarai nostra schiava: verrai munta per ultima, per ultima mangerai e ti coricherai. Farai la guardia al cane da guardia!”.

La pecora nera, che amava tanto la sua famiglia, accettò le dure condizioni e restò.

Non avrebbe mai immaginato che, pur essendo obbediente e rispettosa verso il padre e le sorelle che, tanto immeritadamente, l’avevano fatta schiava, venisse anche privata del loro amore.

Così, sola e in disparte, con il peso del buon andamento del gregge sulle sue spalle e non potendo più vivere senza amore, ebbe un’idea: Devo inventarmi qualcosa che mi faccia notare. Non una cosa banale, non basterebbe. Mi inventerò qualcosa di speciale, per farmi amare!”.

Da anni giaceva nel fienile un clavicembalo, morto alla vita come un vecchio cappotto in soffitta.

“Suonerò quello!” pensò la pecora nera.

Produceva una musica così bella che il pecorone - padrone gli impose di suonare la mattina presto, perché i suoi figli si svegliassero serenamente e di suonare la sera al tramonto, perché i suoi figli si addormentassero serenamente.

E, la pecora nera, così faceva.

Il gregge belava e cantava con lei, ma finita la festa ognuno di loro si accompagnava al proprio gruppo e insieme si allontanavano dalla pecora nera.

Così lei da sola mangiava, da sola giocava, da sola dormiva, da sola cresceva.

Dopo qualche tempo, i greggi vicini, incuriositi e incantati dalla musica del clavicembalo raggiunsero finalmente la fonte della melodia.

Era verso sera, quando il pecorone del gregge numero due concluse l'affare col pecorone padrone della pecora nera: “Io, pecorone capo della tribù dei pecoroni, mi impegno a rinunciare a $\frac{1}{4}$ del nostro pascolo, in favore del gregge musicchiere, per tutto il tempo che ci verrà concesso l'onore di avere nella nostra tribù la pecora nera musicchiera”.

Così, per merito della pecora nera, il gregge - padrone cresceva e ingrassava.

Intanto passavano gli anni: la pecora nera invecchiava e...l'equivoco che l'aveva resa schiava si dissolveva! Per ogni giorno che passava un pezzo di vernice nera si staccava dal suo manto e piano, piano tornò alla luce il suo colore originario.

Il pecorone - padrone non credette ai suoi occhi e, preso da forti rimorsi, schiattò.

Schiatto anche perché, ultimamente, aveva mangiato un po' troppo.

Le sue ultime parole, che presto divennero famose, furono:
“Avrei dovute crederle! A pensarci bene, tra gli ultimi nati ce
n’era una un po’ pazzarella: era lei, era lei!”

Da quella volta fu stabilito che solo coloro che fin da piccoli
avessero mostrato segni di stranezza sarebbero potuti diventare
musicieri e non fu mai conosciuto al mondo un artista che non
fosse stato la pecora nera della famiglia.

APPUNTI DI ... VOLO! CHE FIFA!!!

Volo AF 665 Roma - Parigi: Fiumicino Aeroporto

Un aereo Alitalia si accinge a partire.

Ha sistemato sul posto le sue ali, come fosse un grande uccello, nel tentativo di sgranchirsi le zampe: un rombo potente, lentamente, lo fa indietreggiare e ci cede il suo posto.

L'aereo Alitalia resta lì, mentre noi, Volo AF 665 ci avviamo alla rincorsa del vento.

Sono sull'ala destra: Place 10 F e in un attimo... si parte.

Si parte all'impazzata! Su, sullo stomaco un grosso brivido, poi... alto, più alto! Le ali aggiustano il tiro.

L'ala destra, dondolando, freme, si appesantisce, si innalza.

L'ala destra: caspita, la mia! Sembra catapultarci: un fremito e non vedo più nessuno!

3.500 metri d'altezza: all'improvviso sembra di essere fermi a mezz'aria! La crosta terrestre non scorre più sotto le ali e lo sguardo si fa gelo con il cuore! Quotidiana paura!

Stare così, a mezz'aria non è una sensazione nuova per me.

Vivo sempre nella dimensione intermedia, nel punto focale e fatale che tiene strettamente uniti terra e sottosuolo: dalla terra potrei sprofondare e cadere nelle viscere del pianeta o non so dove.

Qui dall'aereo potrei precipitare e cadere a picco sul mare. Ripeto: c'è sempre un fondo più fondo, rispetto al diverso livello in cui di volta in volta ci troviamo, e c'è sempre un cielo più alto!

E che azzurro spazio e vivace quassù sulle altezze!

Nuvole, nuvole filamentose che, come lanetta arricciata, sembrano tante pecorelle adagiate o sospese su uno spazio gigante: il cielo!: la schiena di un elefante vista da un topo di campagna o da un serpente.

E spinge qualcosa di fatale da sotto che sale, che sale allo stomaco e al volto! Si sale, si sale, che male!

Mi vien da pensare alla virtù dell'equilibrio: quella strana, potente creatura che, indifferentemente vive nel moto o nella stasi, come il dondolio di un'altalena o l'intoccabile splendore di un fiore!

Quota 5.000 metri: siamo sull'Isola d'Elba e...piccole righine dorate ricordano le strade assolate e le lunghe o brevi passeggiate tra i boschi o i lacci maldestri pronti a falciare la vita a chi corre frettolosamente verso la propria rovina.

Non amo il sapore della rovina, né la fretta, ma il frutto più sublime di questa vita, non so da dove e... oltre!!

Il rumore di un carrello e tintinnii di bottigliette avvisa cosa? Mi volto: è in arrivo il pranzo a bordo!

Devo smettere di scrivere.

Ho ripreso ora, a pasto terminato: era un piccolo vassoio con un po' di tutto e 18,70 centilitri di vino rosso Cabernet Sauvignon, di cui è arrivata ora la seconda bottiglietta, HiC!

Anche Giovanni, il mio compagno di volo, al quale dalla partenza non ho rivolto che qualche parola, ha chiesto il suo bianco Prince Blanc 1995: il rischio di chi ama gli scrittori è quello di intossicarsi nella noia: attenzione!!!

Quota 10.000 metri. Guardo giù: tutto bianco! Sembra di volare su un immenso deserto innevato.

Sì, siamo oltre le nuvole, là dove il cielo è più blu!

Quassù l'orizzonte apparente è una linea dritta, colorata di blu sul deserto di neve. Deserto e disabitato: non un volatile nel cielo più alto dell'orizzonte, non una nuvola al di sopra di questo manto bianco, piatto, ampio, eguale, denso, accecante! C'è il sole dall'altra parte che lo fa brillare: il sole!!

Ed ecco la prima illusione!... quel bell'animale che serve a coprire la paura: la nuvola gigante che ci sostiene, di cui non si vede né inizio, né fine si fa tanto compatta da sembrare un cuscino di piume. Verrebbe voglia di saltarci su, invece a tentare sai che male! Mi dicono che siamo sulle Alpi? Allora voglio attraversare con la rapidità di un proiettile queste appuntite cime nevose, altro che provare a cadere con la dolcezza di una piuma: sento già lacerate le membra!!

E continuo a guardare fuori: non che l'interno non sia interessante! Ci sono tanti uomini a bordo: chi legge, chi mangia, chi ride, chi dorme, ma troppo assomiglia alla terra questa ben nota scena mediocre, invece siamo nelle altezze, nel cielo...urlerei!

Tanto tempo ho trascorso e continuo a guardare, a fissare e penetrare l'azzurro, poi il fondo. Continua il mio sguardo a fendere il cielo e ad atterrare sull'invisibile crosta terrestre, in un girotondo, lo stesso del mondo che muto ruota e non visto, vive!

E, ora che torno a guardare all'altezza degli occhi, vedo che il blu non c'è più: siamo interamente circondati dal denso manto bianco a nord, a sud, a est e a ovest.

E' sparito l'illusorio orizzonte celeste! Siamo saliti più su, penetrati ancora più in alto e in certi momenti...sembra non farcela più: l'aereo saltella e si sconnette come fossimo su una Dyane...!

Ore 14,15: allacciarsi le cinture! Siamo su Parigi.

Inizia la discesa: le orecchie si gonfiano, la testa sembra quasi scoppiare!

Quota 6.000 metri! Si sta per concludere il viaggio compiuto secondo la rotta dell'arcobaleno: piano, piano, su, su finchè non c'è più vita e piano, piano, giù, giù finchè non c'è più volo!

Si scende si scende: decadenza, discendenza! Che pazienza: queste orecchie poverine, sono loro ad aver maggiormente risentito di questa sconvolgente altalena! Finalmente il destro sembra essersi liberato!

Sento tutto il rumore delle ali, a cui viene imposta la frenata: speriamo che ubbidiscano!!!

Comincio a pensare che il pilota abbia un gran da fare ad atterrare!

“Chissà come sarà?!” pensano segretamente i passeggeri.
 “Speriamo ci venga spontaneo l'applauso!”

Glielo faremo come quella volta che andammo in Africa: un po' di scaramanzia e che la sfiga se c'è resti dove sia!

Un dolce atterraggio, proprio come il decollo: solo qualche piccolo saltello per far simpatia a qualche piccolo uccello che, dall'alto o dal basso potrebbe sentirsi coinvolto!

Le Hostess, tutte sorrisi e cordialità, non sembrano donne nel cielo, ma angeli in divisa e senz'ali!

Ecco: la nuvola gigante, che in alto ci avvolgeva, sembra dissiparsi: svanisce come fumo e lascia spazio alla terra vicina.

Altri banchi di nebbia, prima radi, poi di nuovo totali, poi radi, poi ancora nuvole, più fine, sempre più fine, la nebbia, più rada, men rada, i campi, i villaggi, villaggi sempre più vicini, le case, le strade, le strisce pedonali...bassi, siamo sempre più bassi! L'ala destra sfiora il profilo della costa...si toooccaaaa!!! Toc...Toc....Toc... To...to.

Il ritorno sarà nella notte e cavalcherò a briglie nude tra le stelle! Ciao Roma!!!

I SANDALI BLU CON I BUCHI

Rammento poco o nulla dei miei primi dieci anni di vita. Possiedo solo un paio di ricordi e una decina di foto in bianco e nero dai contorni seghettati e un pò ingialliti.

Cercando tra le immagini di quella oscura era, mi vedo, bambina di quattro anni, salire imbarazzata la grigia scalinata dell'asilo delle suore, nel giorno in cui dimenticai di indossare le mutandine.

Il terrore che qualcuno, salendo dietro di me, potesse scorgere la nudità del mio, minuto, fondoschiena mi costringeva a girare e rigirare la testa, che quasi capii il far della civetta.

Nello stesso tempo, schiacciavo alle gambette, come si fa con la carta da regalo intorno al pacco, l'orlo un po' sgualcito del mio grembiolino color avorio, ex - bianco, ingiallito dall'uso e dal bucato.

Un'eco gelida e allora malcompresa, mi ricorda ancora ora: "Siamo poveri...overi...riiii!!!"

Un'altra nota di sapore oscuro che rischiara appena, appena quella lunga macchia nera che fu e resta la mia infanzia, è una scena solare nel giardino dell'asilo.

Durante il tempo della ricreazione, gambette nude e voci giocose si intrecciavano, liete, fra loro, come voli di invisibili farfalle.

Ed io?! Ero immobile, da un lato del giardino, io tutta sola a curiosare in chissà quali pensieri, già allora del tutto estranea alle regole del gioco e della vita.

Un altro giorno, ancora nel giardino, ma questa volta parliamo di quello prossimo a casa mia, casa...chiamiamola così, distrattamente giocando caddi sul più appuntito sasso dell'aiuola che bucò profondamente il mio ginocchio destro.

Possiedo ancora il taglio, remotamente cicatrizzato, a forma di grand'occhio all'orientale!

Quanto sangue per un gioco tanto semplice!

E che tempi, quei tempi innocenti! Macchie nere nell'inconscio, domande a perdifiato, amarezze impercettibili alla massa...pazzza pazzza infanzia mia!!!

Ma quei sandali!

Che gioia incontenibile, che immensa meraviglia quei caldi, cari amati sandali blu con i buchi, che solo da poco ho saputo chiamarsi INOOXX!

Ne possedevo un paio quasi da quando iniziai a camminare. Crescendo, cosa che a quei tempi appariva più una disgrazia che una grazia, mi ritrovavo di giorno in giorno i piedi sempre più lunghi!

Le nuove problematiche piante, non entravano più nelle vecchie suole ed i sandali erano ormai sufficientemente sgualciti da essere sostituiti, ma, anziché acquistarne un paio nuove, mia madre fu costretta, manco a dirlo, a tagliarli sulle punte tutte e due, per la ragione che spiegava la suindicata eco!

Inutile dire la sofferenza, provata per immedesimazione, quando i sandali, dalla punta mozza, persero tutta la loro originaria bellezza!

Prima dell'operazione casalingo - calzaturistica, i buchi superiori dai sandali sembravano due grandi occhi ed io, lì sopra appollaiata, mi sentivo forte e certa di avanzare, perché sapevo di camminare su un paio di piedi che da soli sapevano dove andare.

E senza nulla temere, da quei passi, mi lasciavo cullare!

Ora, però, con la punta tagliata, i miei sapienti Spiriti - Guida, avevano perso tutto il loro carisma e si erano trasformati in due orridi mostri: la bocca tanto larga da fare impressione a formiche, germogli e fili d'erba.

Dov'erano finiti i miei fedeli amici, i miei piedi intelligenti, autonomi, piedi liberi di correre e respirare, piedi che non si stancavano mai!?

Non avevo più fiducia in loro, ma a causa di forza minore, su quei orripilanti mostriciattoli, dovetti continuare a fondare la mia vita.

Il passo si fece tentennante e tante strade sbagliate presero, da allora per me, quelle strane scarpe: strade dalle quali sian dovuti tornare spesso indietro tutti e tre, io e loro, ma , ancora oggi, per quanto tenti di risalire al passato non riesco a sapere altro, da quel tempo tanto vago, che di sicuro mi spiegò con arte che:

“Costi quel che costi, anche il piede vuole la sua parte!”

MEGLIO UN CANE PER AMICO CHE...UN AMICO CANE

Sono, qui, sdraiato sulla mia soffice poltrona, in attesa che Mesy si alzi e prepari la colazione.

E' già l'alba da tre ore, ma di Lei nessuna traccia: chissà quanto tempo dovrò ancora aspettare, prima di mettere qualcosa sotto i denti!?

Io non ho un lavoro fisso, anche perché...lavorerei da cani, così certe volte per non morire di fame devo sbattermi qua e là per le vie della città, quasi fossi un randagio!

Io e Mesy viviamo insieme da quasi un anno: che meraviglia il nostro incontro!

Ricordo benissimo quel pomeriggio di febbraio, quando raggiunse, in compagnia di Lolly sua sorella, il casale di campagna dove momentaneamente abitavo con i miei due fratellini, in attesa di migliore sistemazione.

Non che stessi così male lì, anzi! La natura era bellissima e solo pochi chilometri mi separavano dal mare, ma le persone che mi ospitavano non erano molto sensibili alle mie esigenze ed io, che sono un tipo timido e taciturno, non ero in grado di aprirmi completamente al dialogo.

Così capitava che mi sentissi solo, solo per giorni e giorni.

Chi o che cosa, mi chiedevo, avrebbe potuto dare un senso alla vita da cani che conducevo?

Avevo una gran voglia d'amare, di essere di aiuto a qualcuno in quel modo, così totale, che bene conosce chi appartiene alla mia stessa razza!

Eppure...il tempo...trascorrevva invano!

Quel giorno, incontrando gli occhi di Mesy, ebbi un tuffo al cuore: Scappare insieme? Sarebbe stata la salvezza!

Ma chissà se avrebbe accettato!?

Già da qualche anno Mesy non viveva più con Moris e, stanca della vita solitaria che conduceva aveva deciso di portare a vivere con sé un vero amico: ma chi avrebbe scelto tra me e i due orfanelli miei fratelli!?

Sentivo di piacerLe più di ogni altra cosa al mondo, ma non essendone del tutto sicuro, usai un'astutissima strategia: quando Mesy ci mise tutti in fila, per osservare bene i nostri occhi, io scattai in avanti a tutta birra e ... dopo due secondi ero già tra le sue braccia!

E lei?

Lei mi accarezzava, mi stringeva, mi accarezzava e mi sorrideva.

Mi aveva scelto, mi aveva scelto e ... dalla gioia toccavo il cielo con una zampa!!!

Io e Mesy andiamo molto d'accordo e le nostre giornate trascorrono felicemente, perché Lei, come me, ama tanto gli animali, i luoghi solitari e quel prezioso modo di comunicare con lo sguardo che ci fa tanto emozionare!!

Mesy ha molti amici che le vogliono bene e di questo sono contento, però, quando li vedo arrivare mi innervosisco un po', perché mi sento un po' messo da parte.

Certe volte, per attirare la loro attenzione devo proprio esagerare!

Una volta per esempio, ho fatto di tutto perché i miei piedi si incrociassero con quelli di un ospite che per poco non

rotolò a terra e, in quel periodo, avrei fatto così con tutti quelli che si presentavano in casa nostra, fossero o non fossero amici.

Sono un po' piccolo di statura e non posso certo competere per gelosia con i miei rivali; per fortuna, però, ho un carattere così socievole e festoso che riesco a diventare simpatico, anche al più accanito dei miei avversari.

Non sono un accanito fumatore e credo non lo diventerò mai; per questo, quando Mesy nei tristi pomeriggi invernali, fuma una sigaretta dietro l'altra, cosa che mi dà tremendamente fastidio, farei le capriole per impedirglielo, ma ho un profondo rispetto per Lei, quando la vedo intenta alla stesura di qualche riga.

Cosa scriverà, poi, di tanto importante non lo so: Fosse per me, getterei dalla finestra quella dannatissima macchina da scrivere. Il suo rumore ferisce le mie orecchie, perBacco!!! Secondo me, Mesy pensa un po' troppo: la vita andrebbe vissuta senza preoccuparsi poi tanto del domani o di quello che fu!!

Amo molto viaggiare ed ho percorso migliaia di chilometri in autostrada e addirittura in treno: sono stato in Francia, in Umbria e ho visto pure il Colosseo, ma tutto sommato il posto che preferisco di più, si trova nei pressi del caminetto ed, è la mia cuccia.

VAGABONDI DI POLVERE

Dice una voce (ed è la polvere) :

“Se dovessi fare un viaggio, oggi,

lo farei ovunque

e senza spendere una lira:

lo farei nella mia mente!

E attraverso lei
percorrerei mari e monti
alla velocità della luce
o mi fermerei, ad osservare
quel puntino sul prato
che, lento e solitario,
procede nel suo cammino”.

Mi avvicino...

...è una tartaruga
e compio un tratto di strada
in sua compagnia:
“Vado lontano - le dico-
e lo posso fare in fretta.
Tu se vuoi, puoi venire
insieme a me!”

“Ogni punto della terra
contiene tutto il mondo” – risponde.
“Scegli una strada
e issa la tua vela.
Fallo con calma
e in fretta.
Se la tua strada ha un cuore
il traguardo ti verrà incontro
come pioggia trasportata dal vento
e lenirà i tuoi sudori”.

Una gazza..

...vola elegantemente
fino alla cima dell'albero più alto.
Quale granello di polvere,
guidato da un alito di bonaccia,
la seguo
e raggiungo insieme a lei
il suo nido.

Una famiglia d'amore vive lì,
calma e silenziosa.
Sosto a scaldarmi
tra le morbide piume
dell'ultimo nato.

Nessuno è disturbato
dalla presenza del mio essere
di polvere.
La gazza sono io
e sono il nido che li protegge.

Guardo l'albero...

...negli occhi e lo ringrazio
per avermi ospitato.

Riposato e generoso
si trastulla dolcemente
nella calda culla
della brezza pomeridiana.

Ed io, con lui
respiro l'aria aperta della campagna
e rammentando le parole della tartaruga
corro, velocemente e senza fretta,
verso le sterminate praterie
nordamericane,

dove indiani...

...armoniosi, cavalcano
il sentiero dell'essere umano.

Come piuma tra le piume
accarezzo i loro morbidi

capelli lucidi e come
fossi acqua, disseto
i loro vigorosi cavalli.

L'arboscello che è in me
rinverdisce e i miei anni
si fanno spazio senza tempo.

Sole e luna, pace e vigore,
onestà e determinazione
mi catturano.

E in preda all'incantesimo delle vita,
inizio ad inventare la mia storia.

Un indiano si avvicina e me:...

...fiera e dignitosa
mi inchino al suo cospetto.
"Parlami del tuo popolo!" - lo imploro.

E lui a me:
"L'indiano non promette: mantiene!"

L'indiano non pensa: sente.
L'indiano parla all'adulto
con la chiarezza di un bambino.

L'indiano non possiede: rispetta!
L'indiano non ha strada e
libero e armonioso cavalca
il sentiero dell'essere umano.

L'indiano non uccide:
difende la sua gente!
L'indiano non abbandona la meta,
anche se per questo,
paga con la vita.

L'indiano conosce il dolore.
Ed ama.

La gioia mi cattura e vado a dargli forma
nella danza del fuoco.

“Faccio io il fuoco!” dico loro

E come rami di alberi seccati dai secoli...

...mi accendo al cenno
di un tizzone ardente.

Indiani danzano intorno a me,
mentre io brucio di rispetto
al cospetto di antenati lontani,
redivivi,
nel cerchio sacro della danza.

Musiche tribali e fuochi ardenti
saziano sguardi, anime
dubbi e paure
e, come per magia,
l'armonia lievita
e si siede
accanto a me.

Il ritmo dei tamburi
rallenta gradatamente
così i movimenti nella danza,
fino a scomparire
e, a notte fonda,
il fuoco si annulla
nella cenere.

Esco dal fuoco
per ascoltare da profezia del vecchio saggio che...

...accesosi la pipa sacra, riprende a parlare dicendo:
"Verrà il giorno in cui bianchi
arriveranno a migliaia.
Ci faranno prigionieri di guerra
e ci costringeranno a vivere
in piccole case grigie e quadrate.
In quel momento finirà
la nazione indiana,

perché non c'è alcun potere
in un quadrato.

Tutto ciò che un indiano fa
lo fa in circolo,
dato che il potere del mondo
agisce così: la terra è tonda
e tali sono anche il sole e la luna.
Sempre in circolo sole e luna
tramontano, per ritornare
su se stessi, arricchiti
di un nuovo viaggio.

I nidi degli uccelli
sono tondi, come le nostre tende
che sono disposte in cerchio:
IL CERCHIO SACRO DELLA NAZIONE.

La vita dell'uomo è un ...

...circolo, perché va
dall'infanzia all'infanzia.
Diventare vecchi è come essere
di nuovo bambini e
sentirsi bambini
è ancora rinascere.

Con la scomparsa degli indiani
morirà un bel sogno! ”.

A queste parole, echi di nomadi richiami mi tornano alla
mente e urla, dentro me, l'essere sacrificato per trastullo.

Mi allontanano per vergogna:
sono bianca! Poi lo guardo:
l'anima non ha colore ed io
mi sento, dentro e, come loro
anche se sono nata
in un'altra terra.

La luna assiste,
incantata e silenziosa,
al nostro dialogo
verbale e non verbale.
Voglio...

...raggiungerla, per dormire
una notte nella sua tana
e cullarmi
nel suo spicchio dorato
che altalena
nel tempo.

L'indiano comprensivo,

guarda la luna e mi sorride.
Ed io mi involo con un solo
pensiero nel cuore:

“Vorrei:
Sorvolare il mondo,
Assimilarmi all’Uno
Ed Incontrarvi Ancora!”.

“Sarai nel nostro cuore per sempre
- rispose -
perché il pensiero è la fonte dell’amore
e l’origine della vita”.

Furono le ultime parole che udii.

Rimasi due giorni e due notti
a rilassarmi sulla luna,
perché mi divertivo un mondo
a scendere e risalire con lei
lungo il corso circolare della sua orbita

D’improvviso guardo giù: vedo la mia terra,
la mia casa,
la mia..

...città!
Nei pressi di un marciapiede
un cane abbandona la preda.

Di corsa un bimbo
scavalca strisce pedonali.

Una vecchia allibita
si ferma al centro della strada!

Un'automobile, poi
tante automobili e
cani e vecchie e
bimbi che scappano!

Solitario, un albero,
stordito osserva.

Vagabondi di polvere io e
la luna percorriamo
a ritroso
un viaggio verso Oriente
alla ricerca dei nostri
antenati, innalzati
dalle stagioni del tempo
ad altra vita.

Vagabondi di polvere e di energia
ci sentiamo a casa nostra in
giro per il mondo
e il tempo si mostra intatto
ai nostri occhi.

...scorre indisturbato nel suo eterno
letto di saggezza.

Il Gange...

Un po' per gioco, un po' per rispetto
 nei confronti di quegli studiosi
 che hanno impiegato una vita
 a scoprire il modo di raggiungere
 la luna, scendo di lassù.

Che altra
 espressione il grande albero Jambu
 sotto il quale Buddha si raccolse
 in meditazione!
 Ed ora, fiero di aver assolto alla sua
 nobile missione sulla terra,
 si accinge ad ospitare ancora
 nella sua ombra l'Illuminato che,
 allontanatosi dai suoi discepoli,
 attende, ranicchiato sotto il Jambu,
 la sua fine.

Lo osservo.
 Silenziosa
 e immobile.

Lentamente
 apre gli occhi e
 mi cerca con
 lo sguardo:

“AVVICINATI..

...possederai un po' della mia saggezza!”

“Grazie” - rispondo io - mentre mi chino a raccogliere e
 glieli porgo, fiori di loto e di mandara.

Ne riservo un po', per me, nelle tasche sconfinite della fantasia!.

“Mi sembra di conoscere già quest'albero” – dico:
 “Assomiglia molto a quello che piantai nella mia terra, ma quel terreno rivelò inadatto alla sua crescita e, raggiunta una certa altezza, si seccò.

La curiosità di vedere come sarebbe diventato da grande, mi ha fatto scendere dalla luna, quando di lassù mi è apparso!”.

“Quest'albero è un po' anche il tuo
 - risponde lui -

perché se un seme caduto su terreno incolto non porta il suo frutto, troverai altrove un frutto da altri seminato o dal vento che appartiene anche a te, se rammenti il passato!”.

“Qual è il senso della vita?” gli domando. E lui a me:

“Ricorda le parole della tartaruga
 e procedi determinata e cauta
 sulla tua strada.

Lo scopo della vita è la felicità.
 Credi nella tua volontà e
 riuscirai a realizzarla!”.

Pronunciate queste parole chiuse di nuovo gli occhi,
 mentre io riapro i miei, per concludere...
 ...l' "INNO ALLA FANTASIA"
 iniziato a scrivere un'ora fa:

INNO ALLA FANTASIA

Troppo lontano
ti avrebbe condotto il vento
e tu
impaurita
hai deposto le ali.

Stanca fantasia
di usurate e vecchie regole
di gioco:
Torna a vivere!
Cattura pure
un equilibrio per la tua follia
e rendi martello
l'incudine che sei diventata!

Torna a vivere amica mia!
Troverò una cella per la tua libertà
e fuori
tutto sarà prigionia!"

Ecco fatto!
Domani vorrei fare un viaggio negli.....
...abissi marini.

Spero non si sappia in giro di questo mio girovagare:
non vorrei pagare il C:V:S: (Concessioni Viaggiatori
Stravaganti)!

Bussano alla porta:

MAAaaMMMAAaaa...il POstlllNooOoo!!!!!!

PAGINE DI DIARIO DA SANTIAGO DE COMPOSTELA

1)Estate 2008: le motivazioni del viaggio

Il Cammino di Santiago l'ho conosciuto la prima volta attraverso un documentario Rai che fu una vivace illustrazione dell'esperienza di tanti che, dal 1200 d.C., dopo San Francesco d'Assisi e da ogni parte del mondo, intraprendono ogni giorno.

Poi l'ho dimenticato fino a quando un amico di Lecco, qualche anno fa, si disse entusiasta della lettura del libro di Pablo Coelho, intitolato: "Il Cammino di Santiago".

Lo acquistai, lo lessi e quasi per toccare con mano, prima che con i piedi, nell'estate del 2005, dopo aver attraversato il Mediterraneo via Civitavecchia-Barcellona, intrapresi, con la mia autovettura, il viaggio che va da Saint-Jean-Pied-de-Port a Santiago.

Si!!! Ne ho visti di territori brulli, desertici, isolati: privi di ogni forma di vita e irti di difficoltà!!!

Ho capito: non sarebbe stato facile percorrerlo a piedi!

Ad ogni angolo del cammino pellegrini, miti, silenziosi e appesantiti dal carico dello zaino sulle spalle, solitari o in gruppo avanzavano al grido di "ULTREYA!": sempre avanti!

La voglia di esserci fu tanta e al ritorno mi informai alla libreria Feltrinelli chiedendo dell'esistenza di altra letteratura su Santiago ed ebbi e lessi: "Il Cammino" di Shirley MacLaine, bellissimo!

La voglia di tentare aumentò, ma da sola non ce l'avrei mai fatta.

Quest'anno, però, l'arrivo di un vero compagno di vita, il musicista Fabrizio Salvati, insegnante di chitarra nella scuola di musica "Donna Olimpia" di Roma e flautista del gruppo medievale "Ensemble Enchiriadis", in cui suona la viella (strumento musicale antenato del violino) anche il ben noto musicista tarquiniese Luigi Polsini, l'idea ha cominciato a prendere forma. Durante tutto l'anno hanno portato in varie città italiane il loro concerto "Al-Andalus", anche

registrato in cd, composto di musiche della Spagna antica del 1200, legate al pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Vi fu all'epoca una grande fioritura di canti che furono fatti raccogliere dal re di Spagna, l'allora Alfonso X detto "Il savio", brani che loro ripropongono nell'attualità.

Questa sembrò una coincidenza allettante: l'ennesimo stimolo!

Poi qualche settimana fa, nella libreria "La vita nova" un bel caffè letterario della città di Tarquinia, Fabrizio mi regalò "Vado a fare due passi", l'ultima narrazione sul cammino da parte del comico tedesco Hope Kerkeling, finito di stampare nel maggio 2008 dalla casa editrice "Corbaccio": un vero successo nazionale in Germania e all'estero.

Di lì la decisione di partire!

Allora, armati dei risparmi di quest'ultimo anno lavorativo, (sono un'insegnante di lettere della scuola "Gradoli" di Montalto di Castro e approfitto per salutare l'amata dirigente, dottoressa Grazia Olimpieri e il rispettivo simpaticissimo consorte, lo scrittore Mario Salini, entrambi abitanti a Canino), ci siamo attrezzati di: zaino, pedule (costosissime!), racchette, cappelli di paglia a falda larga, occhiali da sole e guida e tra qualche giorno si parte alla volta di Santiago.

Il posto sulla nave Grimaldi per il sette luglio è già stato prenotato: Santiago ci attende!

Dedicheremo il viaggio a diverse categorie di persone che si avvicenderanno una dopo l'altra come i chilometri sotto i nostri piedi! Vi aggiorneremo: alla prossima puntata!

ULTREYA!!! FABRIZIO E MARIELLA

2) L'allenamento e le dediche

Man mano che dicevamo ad amici e conoscenti di voler intraprendere questa avventura, molti ci chiedevano di camminare per loro.

Allora, tra tutte le persone metterò al primo posto mia madre, l'artista e ricamatrice Vera Monti, vigorosa, che all'età di 83 anni proprio ieri ha cominciato a prendere istruzioni su come navigare in internet. Camminerò per la memoria di mio padre Filippo che, spero mi sostenga e mi accompagni dal cielo, che lui per me è la stella più bella! Eh si che ce ne sono di stelle a Santiago che si chiama di Compostela (campo di stelle) proprio per questo, anzi sembra che tutto il sentiero sia solcato, nel cielo, dalla parte più vistosa della Via Lattea ed è per questo, e anche per evitare la calura della Spagna che pure per quest'anno si ripromette torrida, che molti camminano di notte.

Camminerò per un amico, scrittore di Canino, Mario, ma soprattutto camminerò per Lia, una ventiduenne di Tarquinia che, colpita da una brutta malattia aspetta un segno. Entrambi aspettano un segno. Camminerò perché questo segno si manifesti!

Per prepararci al viaggio, io e Fabrizio, abbiamo fatto vari tipi di allenamento. Da due mesi a questa parte, qualcuno ci avrà senz'altro visto percorrere la via che va al mare da Tarquinia città e ritornare indietro, oppure attraversare la via dell'Acquetta e salire su, su fino al cimitero(!). Sì!!!, ma che caldo che faceva già allora! Non oso immaginare quello che sarà a Luglio in Spagna!

FOTO INIZIALE

Quante vesciche ai piedi! E non serviva neanche cambiare il tipo di calzatura, né indossarne di volta in volta più leggere: niente da fare: sempre vesciche da punzecchiare con aghi fino ad allontanare dai piedi quell'acqua corrosiva che brucia!

Mi dicono di massaggiarli con olio battuto ed acqua, rinfrescante e utile a spegnere il fuoco dell'infiammazione da strofinio. Le abbiamo provate tutte: proveremo anche questa!

E spero che alla fine si bruci soprattutto il colesterolo per il quale il mio fidatissimo medico di base Dott. Mauro Montagnoni mi ha consigliato la camminata! Fanno presto questi medici a parlare: vorrei vedere lui al mio posto!

Le nostre camminate al mare si concludevano con gustosi pranzetti sulla spiaggia che completavano il gradimento della giornata e tornavamo indietro con l'autobus o con l'autostop. Bello riprovare ogni tanto quello che si faceva da giovani! E' come tornare indietro nel tempo...

Sai com'è? A 50 anni o ci si siede o ci si incammina. ULTREYA! Fabrizio e Mariella

3) Viaggio in nave e arrivo a Logrono

FOTO NAVE

Dopo il lungo viaggio in nave siamo approdati in Spagna, a Barcellona, mercoledì 9 luglio e dopo aver percorso in autobus circa 900 km abbiamo finalmente raggiunto il Cammino scendendo alla città di Logrono.

Siamo arrivati intorno alle ore 17. Logrono rappresenta la quinta tappa del Cammino; abbiamo, infatti, deciso di iniziare da qui il nostro percorso a piedi, perché prima, nella città di Pamplona, da dove avremmo voluto incamminarci si stava svolgendo la festa dei tori e la città che normalmente conta 100.000 abitanti, per quell'occasione era così satura di turisti, presenti in numero di un milione e mezzo che non avremmo certo trovato da dormire.

A Logrono, l'atteggiamento degli autoctoni con i pellegrini è davvero speciale: appena ti riconoscono e la cosa non è certo difficile, dato il nostro abbigliamento, saltano sorridendo. Se sono automobilisti ci lasciano passare dandoci la precedenza anche dove non l'avremmo e molti ci gridano dietro: "Buen Camino!"

Così mascherati chiediamo e raggiungiamo l'Albergo del Pellegrino che però è al completo e veniamo dirottati al centro della bellissima cittadina. Proprio qui si erge un antico ponte sul fiume Ebro, che attraversa la città, e una spettacolare cattedrale. Proseguiamo fino a raggiungere la palestra comunale dove, dato l'afflusso di pellegrini sono

stati sistemati 100 materassi::; così, come poveri sfollati, abbiamo dormito per la prima notte sul cammino, per terra! Abbiamo avuto qui a Logrono il primo “ sello” (timbro che testimonia il passaggio), il 9 luglio, data ufficiale dell’inizio del nostro cammino.

10 luglio: Logrono-Navarrete

Oggi abbiamo posato, per la prima volta i nostri piedi riposati sul sacro cammino.

Pellegrini da tutto il mondo ci seguono e ci anticipano.

Abbiamo iniziato senza strafare, visto che la strada sarà lunga e impegnativa. Abbiamo attraversato magnifici boschi con laghetti, un paesaggio dolcemente collinare incantevole: i vigneti ci hanno accompagnato fino al nono chilometro. Poi un incontro straordinario:

FOTO MARCELLINO

un uomo dalla lunga barba bianca e dai morbidi capelli brizzolati, era seduto dietro un tavolo di legno su una panca, sistemata per l’occorrenza sotto una tettoia, all’ombra, ai margini del bosco.

Sofisticato e semplice come un eremita, trascorre lì le sue giornate per incontrare ed imparare qualcosa dai

pellegrini che giungono da tutto il mondo:dice che il Cammino è stata la sua Università!

Ci offre mele e biscotti gratis e non vuole un euro di ricompensa. L'eremita si chiama Marcellino e prima di salutarci ci ha apposto il secondo sello. I selli, come dicevo prima, sono timbri bellissimi e diversi tra loro, in base alle caratteristiche del luogo. Il sello di Marcellino è composto da un mulo, seguito da un cane, a sua volta seguito da un pellegrino. Poi scopro, nel mio rudimentale spagnolo, che egli per l'appunto trascorre le sue giornate soltanto con un mulo e con un cane.

Intraprendiamo quindi l'ultima parte della tappa giornaliera fino a avvistare un colle ,per poi raggiungerla, la cittadina di Navarrete.

Arrivati sul cucuzzolo della città, senza dover lasciare il cammino, intravediamo il segnale magico: la conchiglia di Santiago sulla porta di un edificio che ci indica l'arrivo all'Albergue dos Peregrinos.

RIFLESSIONE DEL GIORNO:

La camminata di oggi è stata dedicata a chi non può appunto camminare o sia costretto a stare fermo a causa della cattiva salute. Un abbraccio a tutti e a presto: Utreya! Fabrizio e Mariella

11 luglio 2008. Navarrete-Najera

La tappa di oggi è stata allucinante. Non finiva mai. Avevamo sentito dire che fossero 12 km, ma percorsi quelli ci siamo trovati di fronte al nulla: vaste distese di colline e una città in lontananza. Che fosse quella? Sì era Najera ma abbiamo dovuto percorrere altri 6 km quando già non ce la facevamo più. Sono arrivata che non mi reggevo in piedi.

Dolore agli stinchi e alle dita del piede sinistro. La vista si annebbiava. Senso di nausea e un forte mal di testa. Avrei chiamato

l'ambulanza. Pellegrini ci sorpassavano con nonchalance. Ma come

fanno? Arrivati al rifugio mi sono informata meglio. Ci sono pellegrini che barano sui chilometri percorsi, altri che vanno avanti con antidolorifici e antinfiammatori. Noi no. Nessuna

medicina, nessuna menzogna sulla strada percorsa e il peso dello zaino 12kg sempre fisso sulle nostre spalle. Molti se lo fanno trasportare da un pony express da una tappa all'altra, ritrovandolo al rifugio successivo e portano con se solo un piccolo sacco. Allora forse cosi' e' piu' facile superarsi.

Ad un certo punto mi e' venuta la depressione. Ma come cosi' stremata e non ho non fatto nulla? Eppure non ho mai percorso tanta strada in un giorno con un peso cosi' insopportabile sulle spalle. Lo zaino che in Spagna si chiama musilla batte sul rene destro e ad ogni passo si rinnova il tormento. Fanno male anche gli omeri. Ieri sera una ragazza e' dovuta andare all'ospedale per il troppo dolore alle clavicole e per una forte infiammazione l'hanno bendata e fasciata. Pensava di ritirarsi dal cammino, ma noi glielo abbiamo sconsigliato. Uno dei comandamenti del pellegrino e': Non avrai pensieri impuri di interrompere o abbandonare il cammino. Quello che mi riguarda, invece, e': Non ti lamenterai. E non lo faro' piu'. L'ho deciso la sera dopo aver pianto, mentre i miei

pensieri correvano al mare, al cane e al motivo assurdo che mi portato su questa strada. Dicono tutti che il terzo giorno e' quello della crisi. E che tutti sul cammino prima o poi piangono. bene e' successo anche a me, siamo in regola con tutto. Ora si va avanti e basta.

Magari faremo tappe piu' brevi. Per ora teniamo una media di 12 chilometri giornalieri, ma da domani scenderemo a dieci che e' la nostra dimensione naturale anche considerando il fatto che occupiamo molto tempo per ridere e per riposare. Oggi sul cucuzzolo di una montagna abbiamo fatto una bellissima sosta. Mentre tutti correvano per chissa' dove, noi ci siamo fermati: sotto un albero, tra le vigne. Un venticello fresco leniva i nostri sforzi e mentre gli altri continuavano a passare Fabrizio li prendeva in giro, di nascosto naturalmente e diceva: Vedi, li avevamo seminati, questi pigri.

Adesso fanno di tutto per riprenderci. Sfaticati. Scattare! Le grida delle mie risate si diffondevano per la valle. Siamo quelli che camminano meno e che fanno piu' pause, anzi abbiamo individuato un motto che identifica il nostro modo di vedere il cammino: "Tutti si fermano quando non ce la fanno piu' di camminare. Noi ci fermiamo quando non ce la facciamo piu' di stare sdraiati sotto gli alberi." Inutile improvvisarsi atleti quando si sta seduti tutto l'anno. per noi ogni giorno e' un allenamento per il giorno successivo o non un assalto alla propria persona. Avrei pagato oro per stare come sono stata in quella sosta tra i vigneti. Nuvole filamentose si alternavano alla luce accecante portando con se' profumi , coccinelle e farfalle. Il cammino e' pieno di farfalle. Quando non le vedi piu' e' perch' hai sbagliato strada.

Allora si torna indietro e si ricomincia. Dopo la sosta in montagna

abbiamo attraversato una valle detta: La valle dell'omino di pietra.

I viandanti al passaggio raccolgono un sasso e lo pongono sopra un

altro finche si formano delle figure alte e tonde che da lontano sembrano omini panciuti. Lasciando il sasso si chiede a Dio, A Santiago o all'universo di essere liberati da un peso interiore, di voler abbandonare qualcosa di se' che non piace, che disturba o che addolora. Giunti alle quattro del pomeriggio a destinazione abbiamo trovato l'albergue dos peregrinos con 70 posti letto e una doccia per tutti. Abbiamo dormito ntutti nello stesso stanzone. Molti russano e un po' per questo, un po' per l'eccessiva stanchezza e' molto difficile addormentarsi, ma bisogna farlo, perche' alle 6 di mattina c'e' la sveglia. Mi piacerebbe che anche il italia, la famosa via francigena , che va da domodossola a roma passando per genova la spezia ecc venisse strutturata e fornita di servizi come questa via per santiago. Forse il prossimo anno percorreremo comunque quella. Le citta' sono piene di cicogne.

Quasi sopra ogni tetto c'e' una coppia che vigila sui pllegrini.oggi ho camminato per gli artisti e saluto tutti quelli di tarquinia, in particolare Giovanni calandrini, Brian Mobbs, Angelo artusi, giuseppe giubilei e Marco Vallesi, mio caro cugino. Domani faremo solo 6 chilometri, per lavare la biancheria e riposare un po' di piu' e cammineremo per gli amici.

RIFLESSIONE DEL GIORNO:

Poni l'attenzione sul respiro. Senza respiro non si puo' fare nulla

12 luglio 2008: Najera - Azofra.

Stamattina ci siamo alzati quando tutti se ne erano andati. E' stata la nostra risposta all'eccessiva stanchezza accumulata ieri. Con calma abbiamo preparato i nostri zaini, e dopo una ricca colazione al bar ci siamo incamminati. Lasciare la citta' di Najera e' molto suggestivo: si trova a 650 metri sul livello del mare e per proseguire il cammino bisogna risalirla fino in cima dove, man mano che si allontanano le cose ad esse si sostituisce un bosco dalle pareti rocciose rosse.

Salento e dopo una curva dalle pareti rosse si ammira un panorama

incantevole, specialmente per chi deve camminare. Una lunga discesa tra valli coltivate a grano. Viene la voglia di rotolarsi giu', ma proprio in discesa bisogna fare attenzione a non scivolare, perche' il terreno e' spesso sassoso. Stamani i dolori sono passati. L'incoraggiamento della piccola tappa di oggi ci invita a proseguire con calma. E' incredibile come il mio corpo si sia ripreso da una giornata tanto stancante. Tutto mi sembra piu' leggero. La crisi del terzo giorno e' passata. Avanziamo senza sigarette. I locali in Spagna aprono alle 9.

Grazie all'assenza del tabacco, che chiedevamo comunque, sperando di non essere delusi, a chiunque ci superava in bicicletta, il respiro si e' fatto piu' profondo e regolare, il passo piu' deciso e piu' ritmico e anche alla fine della discesa, quando la valle risaliva e si presentava un altro paesaggio mozzafiato sono salita senza sforzo e senza lamento fino alla citta' di Azofra. Sono appena le 11 di mattina.

La citta' si e' svegliata da poco. Ci fermiamo al primo bar per una ricca birra fresca e un pranzetto anticipato. Dobbiamo a tutti i costi riprendere le forze per affrontare con franchezza il futuro. Un cane vuole la mia pastasciutta. Lo imbocco spaghetti per spaghetti fino a versargli a terra la meta' del contenuto del piatto. Amo i cani come i miei amici. Considero amici tutti i miei concittadini, i cari Tarquiniesi che trovo molto simpatici e in particolare: Carla fabi e claudio, barbara e mario, angelo e mariKa, Maurizio e giuseppe di tuscania, lorenza ripamonti, mario piscopo che ci ha scattato le foto prima della partenza, stefania e giancarlo, i veterinari che stanno curando il mio cane e che insieme a carla mi hanno permesso questo viaggio, ed infine il sindaco della citta' che ci ha liberato dalla distanza tra popolo e primo cittadino. Un saluto a tutti. Ultreya!

RIFLESSIONE DEL GIORNO

Non conta stare fermi o camminare. L'importante è stare sulla strada giusta

16 luglio FERREIRO-GONZAR

Sveglia all'alba. Alle 6:15 siamo al bar per la colazione. Cappuccino e tostada (pane bruscato) con burro e marmellata. La meta di oggi ci condurrà a Portomarin, 10 km, una città costruita su un lago artificiale. Per essere partita con qualche minuto di anticipo rispetto a Tartarugo essersi fermati in due bar diversi, sempre improvvisamente incastonati nel bosco, ci perdiamo. Il paesaggio è bellissimo. Piccoli sentieri all'ombra di gigantesche querce e lecci. Mi fermo al Bar Terrazza che immagino prima di vedere dato

che a qualche passo dal locale, nella solitudine ritmica del mio passo, sento già dal bosco provenire una musica etnica: roba da matti!. Una cosa impensabile! Se l'avessi desiderato, migliore non sarebbe stato. Dietro un piccolo muro di cinta, fatto di pietre sovrapposte tra loro, un prato arredato di tavoli e sedie di legno, con vista mozzafiato su valli, colli e monti spagnoli, in lontananza. Mi fermo per un po' di riposo, un caffè, una sigaretta e qualche foto. Riparto, e mentre mi sto liberando dei liquidi superflui alla base di un albero sento pronunciare il mio nome: è Tartarugo che mi ha raggiunto. Camminiamo insieme fino a Portomarin, la tappa di oggi, dopo 10 km percorsi, ma siccome siamo sempre più dei leoni e di notte abbiamo dormito bene, decidiamo di allungare il passo fino a raggiungere la città successiva, più avanti di circa 6 km: Gonzar. A circa un km dall'arrivo finisce la mia riserva di acqua. E' la prima volta che mi succede. Ho la sete dell'inferno: non riesco più a camminare. Tartarugo è andato avanti. Mi accascio sotto un albero. Mi sento morire dalla sete e dalla stanchezza. Chi mi salverà? Spero nella Provvidenza e dopo un attimo vedo comparire dopo una curva un pellegrino bello aitante. Si avvicina. E' un siciliano di Ragusa. Gli chiedo un po' di acqua e lui mi regala la sua bottiglietta da mezzo litro consumata fino a metà: mi basta per riprendermi: che Dio lo benedica! Raggiungo poco più avanti l'albergue di Gonzar. Mi faccio registrare, ottengo il sello sulla credential che ormai è quasi completa di bolli, pago i miei 3 euro e di corsa vado al bar vicino per la cena: mangiamo molto presto la sera, per la stanchezza. A volte è capitato anche di cenare alle 4 e mezza. Sono le 18 e la fame si fa sentire perché abbiamo sullo stomaco un panino per aver compiuto 18 km. Ad un tavolo vicino al nostro, un simpatico irlandese, docente universitario di informatica, attacca bottone in inglese.

Beviamo e fumiamo insieme e ad un certo punto chi ti arriva?: Delfin, il pellegrino che sosteniamo economicamente ogni volta che lo rivediamo, evidentemente affamato e senza una lira. Lui ci offre la sua simpatia e la sua energia mentale e spirituale! E' il nostro maestro di spagnolo. Ogni volta che lo incontriamo gli chiediamo il significato di parole o frasi che dialogando si fa per dire, con altri, non avevamo capito. 20 euro a lui più la cena e felice non smette di ringraziare. Mi chiede se sono sicura di quello che faccio. Credo che non vedesse un biglietto azzurro da almeno qualche mese. Andrà a dormire su un prato. Ci congediamo.

La tappa di oggi è stata dedicata a tutti i professori e gli insegnanti miei colleghi o sconosciuti. Saluto in particolare i miei bravi professori delle medie e del liceo che non ho mai dimenticato: Maurizio Brunori, Maurizio Landi, Maurizio Donati e la mia cara prof Concettina Vincenti. Saluto anche i professori di Montalto di Castro, equipe con la quale quest'anno ho lavorato benissimo e in particolare la mia collega Daniela Stefani e la preside Grazia Olimpieri che mi hanno sostenuto sul cammino con tanti bei messaggi telefonici e incoraggianti. Un ciao a tutti: "Animo!"

RIFLESSIONE DEL GIORNO: la Provvidenza interviene sempre nel momento del bisogno.

17 GONZAR - LIGONDE

Alle 7 siamo al bar per la colazione. La giornata però non inizia bene. Il barista ci offre solo, oltre al cappuccino, una merendina confezionata. Già so che quella non mi darà le forze. Non solo. Il vino di ieri sera mi ha preso alle gambe. Me le sento spaccate e deboli. Ma riesco ad avanzare e finalmente dopo poco un nuovo bar nel bosco, lungo una ripida e lunga salita. Ci offre la tostada (pane bruscato) con burro e marmellata. Un altro cappuccino, sigaretta ,un sorso d'acqua poi su verso la cima. Le forze stanno ritornando, ma non riesco a stare dietro a un gruppo di scouts, che avanzano, cantando, come capre. Siamo a 76 km da Santiago I pellegrini aumentano sempre di più, perchè a

quelli che hanno iniziato il cammino dal principio, si aggiungono quelli del fine settimana, che camminano, magari intere famiglie, solo sulle ultime tappe per arrivare in tempo alla festa di Santiago (24 e 25 luglio), anche patrono della Spagna. Arriveremo anche noi per quella data. So che ci saranno il Re e la Regina Sofia, la radio, la TV spagnola, i fuochi d'artificio e migliaia e migliaia di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Qui è la Babele delle lingue: tutti parlano con tutti in lingue mischiate e inventate. A me è capitato di parlare in francese con un giapponese di Tokyo e mi è capitato di capirci e di trovarci simpatici. Ho scattato delle foto con lui. Si chiama Kenz, ha 72 anni. E' partito da solo dal Giappone e ha fatto 750 km. Una scheggia umana, pacata e determinata. Non so perchè gli uomini abbiano avuto la necessità di inventare tante lingue. So solo che ad ogni angolo del mondo il gatto fa miao, il cane fa bau e la mucca si sa come fa. Eh si che si capiscono tra loro!! A proposito. Oggi cammino per tutti gli animali del mondo e soprattutto per i cani rinchiusi nei canili, perchè la Provvidenza convinca gli uomini non abbandonarne più, a liberarli dai canili, anzichè acquistarne a caro prezzo e finalmente molti, se non tutti ritrovino la libertà e l'amore. Amo i cani.

Mi duole il piede destro. Ho una vescica sul mignolo da 2 o 3 giorni, che ho tentato di curare con ago e filo. Non è guarita, anzi! Oggi fa più male. Non riesco a camminare. Mi fermo. Tolgo lo scarpone: ce n'è una nuova sull'alluce. Non so più dove posare il peso del corpo quando quando appoggio quel piede. Avanzo zoppicando e lentamente. Tra poco arriverò alla meta: un piccolo albergue, quello di Ligonde. Aprirà alle 13. Mancano 5 minuti. Tartarugo è preoccupato per me. Chiama un taxi e mi conduce ad un Centro Salute della città successiva: Palais de Rey. Ho la

carta azzurra che mi permette di essere curata gratuitamente anche all'estero. L'infermiera mi chiede se sono una pellegrina, quanti km ho percorso e quanti ne faccio al giorno. Finalmente mi lascia sdraiare sul lettino. La vescica sotto il mignolo si è infettata: va incisa col bisturi. Intanto il taxi ci aspetta fuori. Un piccolo dolore per il taglio, la medicazione, la fasciatura e il divieto di camminare per qualche giorno fino ad avvenuta cicatrizzazione. Bene! A bordo del taxi ritorniamo a Ligonde per 17 euro. Paga Tartarugo che nelle emergenze è speciale e generoso. Giunti a destinazione ci sediamo sui gradini di pietra dell'albergue, a fare il punto della situazione. Intanto passano pellegrini : uno in bicicletta traina un carrettino con dentro suo figlio di due anni, che beato si guarda attorno assorto in chissà quali pensieri. Il carrettino monta bandiera italiana. Lo salutiamo con: "Hola pellegrino! Buen Camino! Animo!" Decidiamo di andare, il giorno dopo, alla prossima tappa sempre in taxi, per non perdere tempo e giungere a Santiago per la festa. Andiamo a dormire alle 20 anche se qui fa buio alle 22,30. Un ultimo sguardo al panorama incantato dove mi salutano mandrie di mucche ancora al pascolo. Chiudiamo gli scuri delle finestre e...dico buonanotte ai bambini abbandonati nel mondo per i quali oggi ho camminato.

RIFLESSIONE DEL GIORNO: Beati i bambini dall'infanzia felice.

18 LIGONDE - PALAIS DE REY

Ieri abbiamo dato appuntamento al tassista Louis, che parla italiano per aver lavorato 30 anni nel cantone svizzero, per le 9,30. Dato che non devo camminare raggiungiamo in macchina Palais de Rey. Abbiamo bisogno di un bancomat, di comprare un paio di occhiali da sole, i miei si sono rotti e di riposare un pò. Facciamo tutto questo poi ci sediamo ai tavoli di un bar per la nostra birretta fresca quotidiana e cosa incredibile a credersi vediamo: una donna sulla trentina, scarponi ai piedi, imponente zaino in spalla che spinge davanti a sé una carrozzina. Dentro una bambina di due anni circa che beata guarda intorno lieta e soddisfatta. Che donna! Chissà da dove verrà?! Avevo letto e sentito dire di cose simili, ma vedere con i propri occhi cancella ogni dubbio. E non finisce qui. Durante la nostra sosta passano due italiani di Milano: sono partiti da Saronno il 4 aprile, quattro mesi fa, ed hanno percorso 2000 km a piedi passando per le Alpi, la Francia, i Pirenei e tutto il cammino

di santiago. Hanno 65 anni e sembrano due leoni: tranquilli con due polpaccioni incantevoli percorrono ora 20 km al giorno e si riposano la domenica, dopo aver avuto piedi sanguinanti e aver perso almeno quattro unghie: roba da matti! Mi fermo a parlarci un po' e mi dicono che ho il "senso del cammino" per il fatto che anziché correre per arrivare alla meta, come fanno tanti che sembra voler dimostrare chissà cosa e chissà a chi, mi fermo a sostare all'ombra di un albero o a parlare con mucche, pecore, cani e tutti gli animali che incontro sul cammino. E' folle? No, è bello! Continuo a diffidare di chi percorre più di 20 km al giorno, come Novella, una ex-bancaria di Modena, che incontreremo questa notte nel nostro albergo di Palais de Rey che ha i piedi pieni di vesciche infettate per aver camminato troppo e non essersi mai fermata un giorno di più a riposare i suoi sfiniti piedi, poverini! In camera con noi oltre Novella c'è un medico-pellegrino spagnolo che curerà anche la mia vescica e mi dirà, dopo averla controllata che domani potrò riprendere il cammino. Il medico del pronto soccorso mi aveva detto di stare ferma fino a cicatrizzazione avvenuta. Mah! Chi ne dice una, chi ne dice un'altra. Trascorriamo la notte e domani si vedrà.

RIFLESSIONE DEL GIORNO: Meglio essere un formaggio tra due topi che un ammalato tra due dottori (Padre Pio).

Sabato19: PALAIS DE REY-MELIDE

Qualunque guida o testo di narrativa che parli del Cammino di Santiago definisce questa tappa molto difficile. Non si capisce bene il perchè. Il sentiero è tutto sotto gli alberi, ombroso e ventilato. Ha sì molti tratti in salita e discesa su terreno sassoso, ma molto difficile non lo definirei, se non fosse per il fatto che oggi ho dovuto percorrere questo tratto zoppicando. Sì perchè abbiamo deciso di riprendere il

cammino contro la volontà del medico del pronto soccorso (e abbiamo sbagliato!), perchè l'entusiasmo di avanzare, man mano che si avvicina la meta finale è sempre più forte e perchè dopo averli visti percorrere 100 km do ormai una fiducia illimitata ai miei piedi. Data la ferita al mignolo del piede sinistro optiamo però di scegliere una via di mezzo: cammineremo anche oggi, però senza il peso degli zaini! Esiste un trasporto privato di "mucille" (zaini in spagnolo) per la modica cifra di 4 euro l'uno, così accettiamo per la prima volta di separarci dai nostri zaini-casa e di andare via leggeri!

Penetrando il folto bosco di lecci ed eucalipti incontriamo dopo qualche km dalla partenza, un baretto, con servizio di accoglienza notturna dove ci fermiamo, sono già le dieci del mattino, a sorseggiare una birra e a gustare un buon panino ricco di prosciutto e formaggio. Fin lì tutto bene. Il piede sopporta, bendato, lo sforzo della camminata. Proseguiamo, ma macinando km in cui tutto il peso del corpo viene spostato sulla gamba sinistra comincia a diventare impossibile avanzare: la caviglia sinistra sembra essersi spezzata dal dolore. Inoltre sta nascendo una nuova vescica sotto il piede destro e il mignolo bendato, a differenza delle nostre aspettative comincia a protestare vivacemente. E mentre le gambe si fanno di legno il sentiero nel bosco si inerpica sempre più. Comincio a rallentare fino quasi a fermarmi. I piedi non si vogliono più mettere uno davanti all'altro. Fabrizio preoccupato avanza fino ad un incrocio e torna indietro dicendo che dopo la curva, al nono km, (mancano solo 500 metri) c'è un altro baretto e un piccolo negozio di frutta e verdura col telefono. Disperatamente trascino i piedi come un verme fino al negozio di frutta, dove sedutami mi gusto mezzo chilo di ciliegie rosse e dolcissime che mi rimettono quasi al mondo. Gomiti sul tavolino,

piango. Non ce la faccio più. Tartarugo si decide: chiama un taxi e nell'attesa mi porge, a consolazione delle lacrime che scendono copiose sul mio volto, un fazzolettino. Il taxi arriva. E' un abusivo che ci conduce a Melide (la tappa-croce del nostro cammino!). Come se non bastasse mi tormentano decine di punture di moschitos, quelle mosche enormi che pungono vacche e cavalli: le ultime notti infatti le abbiamo dormite tutte in prossimità di fattorie, bellissimi, ma come posso constatare ora, molto insidiosi! Ci metterò sopra un po' di propoli!

Giunti all'albergue di Melide, dove nel frattempo erano stati recapitati i nostri zaini dal servizio di pony express, dobbiamo fare una fila esagerata per essere accolti, dato il numero dei pellegrini già in attesa al nostro arrivo. E' un brutto albergue, non proprio lindo, mi fa quasi schifo e i gli ospiti di oggi sono dei casinisti: sono i pellegrini della domenica, quelli che non hanno il senso del cammino. Vivono l'esperienza della camminata con lo stesso spirito che anima chi si reca a Rimini per le ferie d'agosto. Un pellegrino partito fin dall'inizio del cammino conferma la mia ipotesi e dice che non vede l'ora di arrivare per liberarsi di loro. Noi decidiamo di liberarcene subito e optiamo per un autobus il giorno dopo che ci porti più vicino alla meta, per seminarli. Oggi ho dedicato la mia camminata alla mia famiglia e alla memoria di mio padre Filippo, defunto, che sul cammino mi ha parlato. Grazie babbo per avermi tenuto compagnia!

RIFLESSIONE DEL GIORNO: Ogni cosa va fatta col cuore!
Null'altro conta.

Domenica 20 luglio: Melide- Monte do Gozo.

Con calma ci siamo svegliati e abbiamo preso un pulman per Monte do Gozo. Da qui si vede la città di Santiago che dista ormai solo 6 km. E' il monte sul quale il papa Giovanni Paolo II fece la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) nel 1989, credo. C'è anche un monumento che lo ritrae al seguito di Santiago de Compostela. Da quella volta che il Papa si è definito seguace di San Giacomo il cammino si è come risvegliato ed è tornato ad essere molto frequentato. Grazie a quell'occasione è stato costruito anche l'albergue dos peregrinos di Monte Gozo che ospita dai 500 alle 800 persone. E' composto da una serie di casette con diverse stanze dentro ciascuna di capienza 8-10 persone. All'arrivo troviamo una serie di zaini messi in fila dai pellegrini arrivati prima di noi che aspettavano l'apertura e l'accoglienza del rifugio che avrebbe aperto alle 13. Mai vista tanta gente come in quel rifugio. Fabrizio è sfinito, un po' per la strada percorsa, un po' perché negli ultimi giorni si è affaticato nei soccorsi delle mie disavventure. Si sdraia sul prato. Sembra moribondo. A fatica dà voce alla sua bocca e pronuncia gravemente queste famose parole: "IL MIO REGNO PER

UNA FLEBO!!” Troppo forte. Muoio dal ridere mentre gli scatto una foto che lo rappresenta in tutta la sua triste condizione fisica.

Finalmente si fanno le 13. Il rifugio apre. La fila scorre a fatica. Una volta registrati entriamo per una doccia ristoratrice, un pisolino e il lavaggio della biancheria che stendiamo al sole su uno stenditoio improvvisato: corde appese da un tronco di albero all'altro! Dopo il riposino mi accorgo di avere la febbre. Resto ancora in branda e mi alzo la sera solo per cenare: una tazza di brodo sarà il mio pasto! Prendo un'aspirina. Domani saremo a Santiago: mancano solo 6 km che percorreremo in mattinata fino ad arrivare alla spettacolare basilica.

Oggi ho camminato per la salvezza del pianeta e per la natura con la quale amo sentirmi tutt'una.

RIFLESSIONE DEL GIORNO : C'è un limite a tutto!

Lunedì 21 luglio: Monte do Gozo-Santiago

Dopo 114 km percorsi oggi mancano solo 6 km al traguardo. Li faremo in un batter baleno! L'entusiasmo e l'emozione sono fortissime!

Alle 8 la sveglia e alle 8,30 si inizia la passeggiata. Il piede fa poco male, la febbre è passata: posso godere in pace l'ultimo tratto di questo cammino che definirlo duro è poco, è difficilissimo anche se molto coinvolgente. La strada di oggi non è certo bella. Attraversiamo il tratto della statale, asfaltata e piena di macchine (ormai i boschi sono alle nostre spalle!). Finalmente siamo vicini alla periferia della città. Ci facciamo scattare una foto sotto il cartello stradale con su scritto "SANTIAGO DE COMPOSTELA" e ci introduciamo nella città. Da una certa via in poi avvistiamo le guglie della cattedrale. L'aria è frizzantina, gli abitanti di Santiago non corrono come si corre nelle città italiane: sembrano più rilassati, e non è solo la mia impressione. La vista delle guglie è suggestiva! Andiamo avanti, i palazzi si fanno sempre più antichi, i pellegrini arrivano e cantano in massa (ci sono tanti gruppi di scout dall'energia vivace! preti in testa con fazzoletti coloratissimi al collo che cantano e gridano come bambini!), una salita nel centro storico, una discesa, il passaggio sotto un arco medievale e poi la

visione della grande Plaza Obradoiro (Opera D'oro) immensa, antistante la cattedrale dorata che sembra più che un'opera umana il frutto della natura: assomiglia alle stalattiti e alle stalagmiti che si possono trovare in una caverna. E Santiago? Santiago o San Giacomo, fratello di Giovanni Battista e cugino carnale di Gesù, che ha voluto portare la parola rivelata nel Vangelo fino agli estremi confini dell'Europa Occidentale, rimettendoci la vita, svetta nella guglia centrale della cattedrale col suo bastone in mano. Non possiamo passare sotto il Portico della Gloria (entrata principale della chiesa dove c'è il famoso busto di Santiago che tutti i pellegrini del mondo hanno toccato così tante volte da aver procurato un solco sul suo corpo, a forma di mano), perché il portico è, purtroppo in restauro. E' la prova che dobbiamo ritornare! E ritorneremo.

Intanto gruppi di pellegrini appena arrivati, è una fiumana umana che si ripete tutti i giorni dell'anno in questa vivacissima e allegra città del mondo, sono lì che ballano, cantano, lanciano scarponi per aria, fanno girotondi poi si sdraiano a terra sfiniti, braccia dietro la nuca a contemplare l'enormità e la bellezza della facciata della cattedrale e sembrano ringraziare Santiago che li ha invitati qui, da chissà quale parte del mondo! Rimarremo a Santiago per qualche giorno, fino alla festa del 25, ma siccome siamo stanchi di stare in mezzo alla confusione degli stanconi dei pellegrini prendiamo, da signorotti, una stanza in un albergo sulla piazza dalla cui finestra si vede la Chiesa: eccellente! Prezzo 30 euro da dividere in due. Incredibile! Sarebbe come dire che un albergo su piazza san Pietro a roma fosse gratuito. Quando mai! La sera sentiamo note musicali di diversi gruppi spagnoli giungere alle orecchie, nella nostra stanza numero 13, l'ultima rimasta libera (una grazia di Santiago) e scendiamo a vedere: gruppi di cornamuse

sfilano per la piazza. Sotto i portici un gruppo di musicanti improvvisa un concertino semi zigano con chitarre, fisarmoniche e mandolini. Sono studenti universitari in abito tradizionale. Io e Fabrizio balliamo di fronte a loro tra le risa e gli applausi del nostro pubblico improvvisato.

22, 23 e 24 luglio: Ancora a Santiago

Entrando dalla porta secondaria della chiesa, la visitiamo. E' bellissima, con la pianta a forma di croce. Dietro l'altare maggiore un'altra statua di Santiago a mezzo busto che si può abbracciare salendo una bellissima gradinata e ridiscendendola fino a visitare le spoglie del santo conservate in un sepolcro d'argento.

Davanti all'altare maggiore è appeso al soffitto il turibolo, un enorme incensiere antico che si faceva dondolare all'arrivo dei pellegrini, nel medioevo, quando arrivavano oltre che stanchi anche molto maleodoranti. Oggi si usa nelle grandi occasioni, ad esempio il 25 luglio, durante la messa delle 10,30 quando arriveranno anche il re di Spagna e la regina Sofia. Compriamo e inviamo delle cartoline ed acquistiamo dei regalini per gli amici: a tutti i nostri amici andrà la conchiglia del pellegrino, uguale a quella che abbiamo tenuto appesa ai nostri zaini per tutto il cammino.

Ed ora è il momento della "COMPOSTELA": andiamo all'Ufficio Accoglienza Pellegrini, dove controllano sulla nostra credential che abbiamo percorso 120 km e ci rilasciano l'attestato che ci rende pellegrini ufficiali, con la data di arrivo a Santiago e i nostri nomi scritti in latino. C'è sempre una gran fila lì, ma noi siamo fortunati e non troviamo nessuno. Usciamo felici e raggianti per essere stati in grado di assolvere al nostro compito, per essere rimasti

illesi e per aver perfezionato la fede. Nell' ultima messa a cui abbiamo assistito in Italia, prima della partenza, la parola del Vangelo diceva: "Voi che siete affaticati e stanchi, venite a me. Io vi ristorerò". Fu un invito

Alle 12, durante la messa quotidiana del pellegrino, in cui viene annunciato l'arrivo di diversi pellegrini dal mondo, tra cui due italiani partiti da Logrono, cioè noi, la parola di Dio diceva: "Ovunque andiate fate la volontà di Dio che è un giovamento per voi!" E noi abbiamo fatto la volontà di Dio durante tutto il cammino soprattutto sostenendo economicamente Delfin sempre squattrinato e affamato.

All'uscita dalla chiesa lo rincontriamo e gli offriamo l'ennesimo pranzetto, regalandogli ancora 20 euro. E' arrivato anche lui a Santiago, ormai magro come un chiodo:poverino chissà che sforzo avanzare a stomaco vuoto! Davvero bravo!

La sera del 24 sotto una pioggia battente assistiamo esterrefatti agli imponenti giochi di fuoco sulla piazza della cattedrale mischiati in almeno 100.000 persone. Giochi di acqua e sottofondo musicale new-age accompagnava i fuochi artificiali. Una vera festa e tanti, tanti applausi.

25-28 Santiago- Finisterre

Abbiamo deciso di non assistere alla messa del 25 col re e la regina dato che ci hanno sconsigliato di restare per l'enorme afflusso di gente che ci sarebbe stato, allora col pulman abbiamo raggiunto l'estremità dell'Europa occidentale, sostando 3 giorni a Finisterre, l'ultima cittadina sull'Oceano

Atlantico che appare maestoso dal faro. Una piccola crociera non ce la siamo fatta mancare e abbiamo visto delfini giocare in acqua tra loro allo stato libero, mentre gabbiani starnazzavano inquieti sul pelo dell'acqua. Tre giorni a Finisterre, per poi tornare all'aeroporto di Santiago e volare con Ryanair alle 20,30 alla volta di Roma!
ARRIVEDERCI SANTIAGO!

RESOCONTO SANTIAGO DE COMPOSTELA PER SILVANO OLMI E IL NUOVO CORRIERE DI VITERBO

Il 7 luglio 2008 ci siamo imbarcati alla volta di Barcellona per raggiungere a piedi Santiago de Compostela, la città spagnola che conserva nella sua cattedrale, le spoglie del Santo Giacomo Maggiore, anche Patrono della Spagna e apostolo di Gesù, che fu fin dal Medioevo una delle tappe di pellegrinaggio più importanti dopo quelle di Roma e di Gerusalemme.

Intendevamo iniziare il Cammino partendo da Pamplona, tuttavia una serie di contrattempi ci hanno dirottato tre tappe

più avanti fino a raggiungere, in autobus, la cittadina di Logrono, sita nella regione spagnola de "La Rioja".

Abbiamo percorso da qui 70 km consecutivi a piedi, attraversando le città di: Navarrete, Najera, Azofra, Santo Domingo De La Calzada e Granon, da cui a causa di una ferita ai piedi di Mariella siamo ripartiti in autobus alla volta di Ferreiros per continuare a piedi fino a Santiago, totalizzando un percorso di circa 150 km di cammino.

Durante la marcia abbiamo incontrato diverse persone stravaganti e interessanti, coinvolte nella nostra stessa esperienza: da Marcellino, eremita ch vive nel bosco con un asino e un cane e offre ai pellegrini generi di conforto senza volere nulla in cambio, a Kenz, anziano e gentile signore giapponese che a 72 anni era partito in solitaria da Tokyo e aveva percorso 760 km. E che dire di Sergio, il milanese suo coetaneo che, dopo aver percorso l'intero cammino si accingeva a rifarlo a ritroso?

Più divertente e interessante, anche se solo visto dall'esterno è la storia di una donna trentenne che, zaino in spalla, si accingeva a spingere sulla vetta un passeggino col suo bimbo a bordo, come pure il ciclista che battendo bandiera italiana, a poppa, alla stregua di una nave, il bimbo lo portava in un carrettino al traino.

Mastodontica l'esperienza di due milanesi che, partiti da Saronno il 4 aprile ancora il 20 luglio camminavano, noncuranti di aver perso 4 unghie per piede, avevano percorso 2000 km, valicando le Alpi, attraversando la Francia del Sud, i Pirenei e tutto il Cammino di Santiago.

I paesaggi mozzafiato che abbiamo attraversato erano abitati da: farfalle, coccinelle, mucche, pecore e cicogne.

In Spagna si fuma in quasi tutti i locali pubblici.

Gli spagnoli sono tutti rilassati. Le sigarette costano un euro meno che da noi e la benzina viene venduta a 1 euro e 20

contro gli 1,56 italiani al litro.

In Spagna il sole tramonta alle 22 ed ogni giorno c'era tutto il tempo di assistere a qualche miracolo. E' capitato più di una volta, la pioggia lasciare il posto al sole o il dolore annullarsi per aver semplicemente recitato un'Ave Maria.

L'arrivo a Santiago è sembrato una chiamata, che telefonica sarebbe stata più semplice, anche se noi abbiamo fatto il tragitto con tutta calma. anzi, a quelli che sulla Via di Santiago corrono come se fossero in una gara ricordiamo il motto medievale che recita: "La fretta viene dal diavolo!"

In Italia ci sarebbe la Via Francigena e dato che amiamo le imprese sempre di più a Natale ne percorreremo un tratto e se ne usciremo incolumi come questa volta, Ve lo racconteremo ancora su queste pagine: Hola! Fabrizio e Mariella.

*AGGIUNGERE CREDENTIAL COI SELLI E LA
COMPOSTELA*

LITTLE BIG TREE
(IL VILLAGGIO DEI MIRACOLI)

Quando Cuore d'Acciaio trascorreva ore e ore, nella tenda del capo a meditare, prepotente all'orizzonte un sole rosso compariva tra i monti e si sostituiva a pieno raggio al grigio tenebroso delle nuvole, che per giorni e giorni sembrava annientare quel sublime spazio azzurro, tra le stelle, che separa, solo un po', l'infinito dalla terra. E che cieli!!!

Dopo quel quotidiano, ascetico volo i suoi occhi diventavano così profondi che, quasi, spaventavano il passante comune: un'energia di sapore divino trasudava da ogni suo poro.

Con lui, era come se Dio avesse messo una tenda tra noi!

Cosa sarebbe stata la vita nel nostro clan, se non fosse esistito Cuore d'Acciaio su quelle terre!?

I suoi passi purificavano il suolo!

Le sue parole restituivano l'udito ad orecchie, ormai da tempo, intorpidite e...se il vento spargeva qua e là il suo sorriso ogni cuore era preda di emozioni mai provate: era come se ognuno di noi sentisse di essere e lo era, una piccola parte del cuore di Cuore d'Acciaio.

Se, improvvisamente, qualcuno dall'esterno fosse approdato a Little Big Tree, avrebbe pensato si trattasse di un sogno, perché sembrava il paese dei miracoli.

I miracoli, infatti, avvenivano così frequentemente che quasi avevano perduto il sapore dell'evento prodigioso, anzi: le autorità del luogo avevano stabilito che, se al tramontare del sole non si fosse verificato almeno un

miracolo, quel giorno infausto sarebbe stato celebrato; ma di feste sacre ce n'erano ben poche!

Sembrava il paese dei desideri: qualunque cosa fosse stata desiderata ardentemente, contro ogni comune senso della ragione, si avverava, anzi, bisognava stare molto attenti, perché se qualcuno, anche solo per errore, avesse pronunciato la frase: “Che ti prenda un acc....ti!” a quello a cui l'augurio era riferito l'accidenti avrebbe potuto prendere per davvero e magari, quasi per scherzo, ti perdevi un fratello, un amico o...il dentista!

Alla luce di questa verità, gli abitanti di Little Big Tree erano molto concentrati sui loro scopi e non si conosceva nessuno che non riusciva ad ottenere quello che desiderava: ognuno aveva quello che desiderava, perché era capace di desiderare, perché non si scoraggiava e perché, determinato, praticava la strada per il raggiungimento dell'obiettivo.

Ah, si! E cosa c'entra tutto questo con Cuore d'Acciaio?

Cuore d'Acciaio era un genio!

Come, un genio?

Si. Era perfetto!

Il suo cuore era il motore di Little Big Tree e funzionava ad impulsi. Gli impulsi, sacrosanti per il suo funzionamento, provenivano dai desideri concepiti da tutti gli uomini, a lui conosciuti e non.

Quando qualcuno concepiva sogni di vendetta o di odio, il motore andava in avaria ed era per tutti una grande

sventura, perché diventava impossibile realizzare qualsiasi sogno!

Che umiliazione per il mondo dei desideri!

Una volta era capitato che gli abitanti di Little Big Tree avevano ucciso dei predoni, per vendicarsi dei furti e dei saccheggi da essi subiti.

Per sette anni non nacquero più figli, perché avrebbero potuto imparare da quei padri la vendetta, ma questo non fu possibile, perché non nacquero più figli da quei padri, perché quei padri morirono tutti.

In quell'occasione Cuore d'Acciaio aveva subito la quasi totale fusione, ma per fortuna la sua potenza ne impedì l'annientamento: i responsabili, invece, non ressero il colpo!

Alla luce di questa verità, gli abitanti di Little Big Tree, dopo aver imparato a desiderare, impararono a desiderare solo cose giuste.

Un giovane di nome Juan, uno dei pochi tra i superstiti, che da sempre aspirava alla saggezza, aveva mantenuto, nonostante il trascorrere degli anni, intatto il cuore e fervida l'innocenza originaria.

Fu lui a intuire per primo che Cuore d'Acciaio era l'autore dei migliori eventi della storia del clan e, molto spesso, anche segretamente, capiva che dalla sua assenza nasceva il dolore e dalla sua separazione, il nulla.

Avrebbe voluto essere Lui, ma così profonda era la conoscenza della propria limitatezza che, per lungo tempo, non riuscì neppure a sostenere quello sguardo imperscrutabile.

Ma all'ombra dei suoi passi viveva e cresceva, investigando a distanza ogni suo gesto e ogni pensiero, per tentare di acquisire l'imperturbabile virtù.

Cuore d'Acciaio fingeva di non sapere, ma era del tutto cosciente della presenza - assenza di quel prezioso essere alle sue spalle di cui amava cadute e temperanza, inquietudini e desiderio di elevazione.

Teneramente lo amava e, per questo(!), quasi fosse se stesso.

Più di una volta Juan aveva avuto modo di constatare l'impenetrabile sapienza del maestro, specialmente quando, invitato, rifiutava la conversazione con uomini intenti, attorno al fuoco, al gioco delle chiacchiere e all'antica arte di impinguarsi il fondo ventre: faceva come se non li vedesse neppure!

Troppo grande era la finestra interiore, spalancata senza grata sull'immenso, per posare le labbra su quel calice amaro che era per Lui l'uomo, nel tentativo del godimento! Così, il Sapiente dal cuore d'oro, lunghe trecce nere al vento, piedi nudi tra le pietre...passava oltre!

Vibrava di terrore, però, il piccolo Juan, che ancora non del tutto fuori dal richiamo delle passioni, avrebbe dovuto, da

solo e per secondo, affrontare quel ghiotto incontro col mondo!

E per non cadere nella trappola dell'istinto e aggirare l'ostacolo senza esserne irretito, furtivo si allontanava, fino a perderlo di vista, dal maestro.

E se non fosse stato per quel sublime flusso di coscienza, che tra i due continuamente germogliava, avrebbe più di una volta smarrito la strada: del passaggio del maestro sulla spiaggia non restava traccia!

E la vita nel clan scorreva lenta e spesso tetra!

Una volta Cuore d'Acciaio, abbandonata la perfezione naturale che, armoniosa accarezzava l'oceanica spiaggia solare, penetrò l'antico arco delle mura e, oltrepassata quella soglia, puntò lo sguardo sulla piazza, dove mercanti affannati, abiti drappeggiati e tintinnii di antichi campanelli, sventagliati a squarciagola, facevano dei mercanti e del mercato un teatro di smarrimento e decadenza, severamente doloroso per la maestà di quella coscienza.

E che insopportabile tormento vedere storpi mendicare, calpestati, non visti o mal visti dai protagonisti del possesso!! Più di una volta, Cuore d'Acciaio li aveva invitati a vigilare sull'eccessiva cupidigia.

Più di una volta li aveva messi in guardia contro l'exasperata voluttà del godimento, ma quelle orecchie non credevano o non sentivano?

Quanto miseri erano diventati gli uomini!

Preziose note di un'antica sinfonia vagavano, ora, automi senza meta, come randagi senza casa, come strumenti senza dita, eroi senza patria.

Ma impugnato, d'impulso, il bastone di giunco, fedele compagno di viaggio e conoscenza, Cuore d'Acciaio fece strage di suppellettili in bella mostra, roteando forsennato quella frusta.

E come talpe a cui sia dato fuoco nella tana, acquirenti e mercanti si dileguarono dall'assedio e d'improvviso quel mercato fu il deserto!

E proprio da quel nulla arrivò il colpo: un colpo dritto al cuore di Cuore d'Acciaio, profumato di canna calda di rivoltella!

Straziato al suolo.

Rosso tutt'intorno.

Tenebre nel deserto.

Il tramonto piombò sul giorno!

Fu allora che Juan, annullata ogni distanza, precipitò sul maestro e, come cucciolo a cui venga ferita la madre, sparse lacrime d'oro su quel sangue vibrante e accarezzandogli il cuore con la gentilezza con cui si spolvera il cristallo, prese su di sé quella ferita, aperta tra le dita!

Così gli sguardi: il Primo incontro!

Luminosi spazi aperti e un abbraccio grande come il mondo!

“Se questo azzurro è il tuo cielo, lasciati penetrare: Sono il Sole!”

Questo sembrava dire l’anima dagli occhi neri!

Occhi negli occhi che intendono.

Occhi negli occhi che si espandono, si fondono, si infondono!

Occhi di rugiada che lavano il dolore, che sollevano dal fondo, che implorano l’amore!

E i due divennero...Uno!

Poi il vento, ad ali aperte, con sé, li portò in volo!

E ancora oggi, nel sacro luogo del Transito, spuntano fiori rossi a primavera.

Fiori come spine che trafiggono i cuori del ricordo e riaccendono il sapore amaro della perdita!

Ma com’era bello per loro, volare insieme sulle onde, cavalcare ad occhi chiusi tra le stelle e ridere, ridere a crepelle per le paure provate sulla terra!

E laggiù?

Laggiù la tristezza imperversava. La morte latrava.

Alla luce di questa verità gli abitanti di Little Big Tree vivono ora molto uniti con i loro vicini e cedono volentieri a qualsiasi bisogno, tutto quanto avanza loro, perché hanno imparato a difendersi dall’autodistruzione.

Dopo la morte di Cuore d’Acciaio rimasero vive a lungo solo quelle persone che apprezzavano la vita e la natura e grazie a loro Little Big Tree era diventato un Paradiso,

dove i fiori sembravano scoppiare di salute e poi, cadere a terra come neve.

Ogni volta che spuntava un fiore, ogni volta che nasceva un figlio, lassù il cuore di Cuore d'Acciaio si rigenerava...e le tenebre erano sempre meno buie.

E le tempeste erano sempre meno funeste.

E il tempo riacquistava la sua funzione originaria.

E il tempo accarezzava i volti e le persone!

LO STARNUTO DELLE FERROVIE DELLO STATO

(storia riferita al Sig. Necci direttore generale delle FF.SS ,indagato)

Un tale, e non se ne seppe mai la ragione, metteva una “N” sopra ogni cosa, così se taceva si sentiva nell’aria: “NNN...NNN”.

Non era una mucca!

La mucca preferisce la “M” e fa MU!

Era un uomo.

Quando rispondeva al telefono, diceva: “NNN...Pronto?”

Se salutava un amico: “NNN... Buongiorno!”

Se non era d’accordo: “NNN:::NO!”

Ma lui era d’accordo su tutto!

“Anche sulle tragedie socio - politiche - economiche civili?”

“Beh, ecco: lì si esprimeva male, Era CoLto dAl Dubbio; così se qualcuno, per caso gli chiedeva, perché secondo lui il ladro è impunto, Di Pietro indagato, il pendoLiNo DeRaGliaTo, si voltava di scatto, si grattava la giacca e... con un triplo starnuto: “NNN...eccì!, NNN...eccì!, NNN...eccì!!!”... si toglieva d’impaccio.

LA BAMBOLA DI PEZZA

Sono stata una persona piuttosto irascibile e ribelle fino a quando un giorno, vittima dell'ennesima sconfitta, ho dovuto provare a essere diversa!

Abito al piano terreno di una palazzina di tre piani e la porta di servizio di casa mia, che è poi quella di cui faccio maggior uso, dà sulla strada di proprietà del condominio.

Qui, non transitano macchine, tranne quelle che i proprietari degli appartamenti dello stabile, ogni sera, a lavoro terminato, portano a riposare nel garage.

Le famiglie del condominio, per mia fortuna, non hanno tanti bambini, ma...un po' per la simpatia di una bella bimbetta che vive nel palazzo e che ne è il capogruppo, un po' perché, come dicevo, a differenza di quelle costruite al di fuori dal cortile, la strada è molto sicura, i bambini del rione giocano e gridano a squarciagola indisturbati, tutti i giorni che Dio ha fatto, proprio qui davanti a casa mia.

Farebbe piacere a qualcuno?

Un pomeriggio di maggio stavo studiando. Mi era già difficile concentrarmi, quel giorno, pur nel silenzio assordante che avvolge questa zona di Tarquinia, il mio paese, quando i "beati" bambini sono nelle loro "benedette" case, senonchè...terminato il pasto di mezzogiorno, alla mia scarsa concentrazione si aggiunse... l'arrivo di un bimbetto che, nell'attesa che scendessero i restanti componenti dell'allegria brigata gridava a più non posso i loro nomi nel vento, perché quella voce arrivasse nell'orecchio di ciascuno di loro, che invece si attardavano a rispondere.

Quando, terminati i compiti pomeridiani, l'intera brigata fu in strada...qui fuori era l'inferno!!!

La mia concentrazione era ormai ridotta al lumicino e attimo dopo attimo si impossessava di me una rabbia pazzesca che diventava tanto più feroce, quanto più feroci si facevano le loro grida !

Insieme alla rabbia il conflitto, mentre tra me e me pensavo:

“Cosa faccio: esco fuori e li sgrido oppure li persuado ad andarsene con la dolcezza? Comunque sia, lì per lì forse mi ascolterebbero, ma poi presi come sono dal loro gioco, appena rientro ricomincerebbero ad urlare! Ufffaaa!!!

Intanto le grida aumentavano ed io: “Allora vogliono proprio la guerra!! Adesso esco e lancio uno di quegli urli da disintegrarli. Però: e se poi per ripicca gridassero con più foga? Ci sarà pure un dispettoso tra tutti quei bambini! Beh, per ora lasciamo stare: smetterò di studiare, tra poco loro si stancheranno, qualcuno se ne ritornerà a casa ed io riprenderò il mio lavoro in pace!”.

Fortunatamente per me, le previsioni si rivelarono esatte, anche se... dovetti pazientare per un bel po’.

Il giorno dopo, manco a dirlo, stavo tranquillamente riposando quando all'improvviso una pallonata colpisce i vetri della mia stanza da letto seguito da un urlo plateale che osannava il tiro: “GGGOOOOOALLL!!!”

Mi alzo nauseabonda dalla rabbia. Esco di casa e grido a più non posso:” Andatevene via tutti quanti! Spariteee! Ecco che chiamo le guardie!!!

C'è anche una canzone dello Zecchino d'Oro degli anni '60 - '70 che dice: “Le guardie hanno i baffi per farci paura...!!
Lì per lì quel vulcano in azione si tramutò in una assordante quiete, ma come feci per rientrare al terremoto si aggiunse l'eruzione: pallonate arrivavano al ritmo di un orologio; grida insensate seguite da applausi sempre più crescenti, mi costrinsero ad...afferrare la borsa e le chiavi della macchina e scomparire come un razzo da quella burrasca .

Gli irriducibili dieci non desistevano e le mie giornate ansiose, trascorrevano nell'attesa dell'insanabile incubo pomeridiano: avevo proprio combinato un bel guaio!
Ancora una volta la rabbia mi aveva vinto ed ancora una volta aveva fatto fallire i miei piani!!!

Intenzionata a trovare una soluzione e costretta , come si dice, a fare di necessità virtù, ebbi un'idea geniale!
Riflettevo, proprio in quel momento sull'inutilità di certi ninnoli e pelouches presenti già da troppi anni in casa mia e a furia di pensare decisi di liberarmi, tranquillamente, di alcuni di essi.

Che cosa, se non un dono, avrebbe potuto migliorare il mio pessimo rapporto con i bambini?

Scelsi, tra i miei vecchi giocattoli, di separarmi dalla bambola di pezza: bionda, morbida, graziosa, vestito a fiorellini rossi ecc ricevuta tanti anni prima da una mia carissima amica. Mica male!

Così, dopo qualche giorno, quando i bambini erano ancora in casa, posi la bambola nel bel mezzo di un vaso di fiori

che, tra quelli sistemati esternamente sull'ingresso di casa mia, è il più spazioso: colorata ed evidente faceva bella mostra di sé.

Curiosa di ricevere in diretta le loro impressioni e sapendo che poco dopo sarebbero stati di nuovo lì, tenendo la porta semiaperta, mi appostai dietro la tenda.

Puntuali come il sole da oriente, alle quattro eccoli arrivare: alate e pimpanti come sempre e già pronte a schiamazzare come purosangue al galoppo, le bambine...d'improvviso si arrestano!

Un silenzio di tomba si infrange sul chiasso delle voci, il passo rallenta sempre più per diventare una tenera sfilata davanti all'oggetto dei desideri: avevano individuato la bambola!

“Di chi sarà?” chiede timida una vocina.

“E' della signorina!” risponde decisa un'altra.

“E perché l'avrà messa lì!?” riprende la prima voce, già piena di speranza. “E' così bella!...non ha paura che gliela rubino!?”

“Lascia stare, andiamo!” risponde decisa la più grande.

A quell'ordine perentorio tutte procedettero nella direzione della strada principale, lentamente allontanandosi, ma ad ogni passo si giravano e rigiravano.

Non si erano ancora allontanate troppo, quando sbucando fuori all'improvviso dalla tenda esclamai: “Va bene che è una bambola un po' vecchia, ma non mi sembra così brutta da non essere neanche guardata!”.

“Ma noooo! E' belliiisssiiimaaa!” rispose il coro delle femmine.

“Ah si? E allora prendetela! L’ho messa lì apposta per voi! Fatene ciò che volete. E’ vostra!”.

Esterrefatte e titubanti, tra l’imbarazzo e lo stupore mandarono Katia, la simpatica capogruppo a ricevere il dono e, accennando ad un inchino, occhi negli occhi...mi ringraziò.

Corse via. Le raggiunse. Saltavano emettendo gridolini. Erano felici!

Una forte gioia mi pervase: era la pace!!!

Così da quel giorno in quel vaso si può ancora trovare qualche ghiotta merendina, delle caramelle o nuovi ninnoli...mentre io non ho più sentito quelle grida assordanti qui fuori.

Se qualche volta succede che i bambini, giocando, si esprimano un po’ più del dovuto, c’è sempre qualcuno tra loro, che si impegna per me: ”SSSSSSsssss...fate piano...!!! a ricordare di fare silenzio.

Da allora son trascorsi tanti anni e ancora oggi, se ci penso, mi stupisco di quanto possa essere facile falciare il male con il bene!

Voglio dire che c’è sempre un modo, seppur agli occhi celato, un modo giusto e risolutivo per conquistare o riconquistare non dico la luna, ma...il mondo!

BEATA GIOVINEZZA... E CHE GAMBE !!!

Ho sentito spesso dire che sulla forma del proprio corpo, e sul personale stato di salute, difficilmente si può intervenire, come invece appare possibile nei confronti dello Spirito.

Ma questa cosa è vera?

Ricordo che da bambina avevo le gambe storte e me ne vergognavo come se le avessi rubate: Sai che affare!!!

Eppure, ora, che le riguardo dopo tanti anni, come può accadere con gli amici, riflesse sul vetro dello scompartimento del treno su cui sto viaggiando...non mi sembrano neanche più le mie: sono belle, lunghe, affusolate e soprattutto...dritte! Mah!

Avevo cinque anni quando, la superiora dell'Istituto delle Suore, in cui mia madre aveva trascorso la sua infanzia da orfanella, durante una visita a sorpresa che le facemmo intorno a un ferragosto di molti anni dopo, che mia madre oltre me aveva già mio fratello Fabio, il maggiore, dopo avermi squadrato dall'alto in basso sgranò gli occhi ed esterrefatta in veì, rivolgendosi a mia madre: "Ma non ti vergogni a portare in giro tua figlia in minigonna con quelle brutte gambe storte che si ritrova?! Piuttosto dovresti coprirliele!"

Uno choc! Ma...al di là di tutto la suora - jena aveva proprio ragione: c'è pure, a prova di cotal teorema, una mia foto dell'asilo, scattata pochi mesi prima, in cui sto in piedi sopra un banco dell'asilo dove si vedono benissimo, da sotto l'orlo del grembiolino, spuntare, a destra e sinistra, le ossa delle ginocchia che si sfregano tra loro, lasciandosi sopra un lungo buco e sotto un'arcata - galleria che si allunga lenta, lenta fino alle caviglie.

"Che brutte gambe!" pensavo io quando mi imbattevo in quella foto!

Però, che bella espressione su quel mio visino!

Come si poteva, allora, rimproverare a tanta voglia di vivere, di possedere gambe così brutte!! Cosa avrei potuto fare io, per rimediare? Qual era allora, la ragione

dell'accanimento della Madre Superiora, nei miei confronti?!

La sua cattiveria. I suoi complessi e l'insoddisfazione di chi per cinquant'anni, pressappoco la sua età, aveva inutilmente tentato di esorcizzare i propri limiti, creandone sempre nuovi negli indifesi, anziché CuRaRsi!!

Da una certa età della mia vita in poi, non ci pensai più con disperazione, ma la prima cosa che guardavo, quando mi presentavano qualcuno...manco a dirlo...erano le gambe!

Tante volte, poi, mi capitava, vivendo, di avere davanti agli occhi...delle gambe!

Le vedevo per strada, in televisione, nei rotocalchi.

Gambe, sempre gambe, dappertutto gambe e ,... soprattutto dritte!

Poi, però, guardandomi intorno con maggior attenzione, mi accorsi che molti avevano le gambe come le mie e...colpo di scena: in alcuni le ginocchia non si toccavano affatto!

In quel caso, le gambe formavano un arco perfetto e verticale dal bacino fino ai piedi.

Di fronte a quelle scene mi irrigidivo fuori e dentro e pensavo pure a quanto dovessero soffrire per avere le gambe tanto brutte...da superare le orrende mie!

Per tanti anni ho creduto che la tristezza e il dolore disegnati sui volti della gente dipendesse dalla linea delle gambe, poi però mi accorsi che erano tristi anche quelli dalle gambe dritte: accidenti! Non tornavano più i conti!!!

Allora immaginavo che qualche suora cattiva avesse trovato in loro dei difetti nuovi che io lì per lì non avevo notato.

Alla scuola media, amavo più di tutte una mia compagna di classe, perché quando indossava i pantaloni, non le si vedevano più le ginocchia: quando li indossavo io, mi stavano lenti sopra e sotto e mi aderivano solo all'altezza dell'osso delle ginocchia.

Ma, quando uscivo di scuola e tornata a casa la prima cosa che facevo era: correre nella stanza di mia madre, aprire entrambe le ante dell'armadio, in modo che i due specchi lunghi restassero uno di fronte all'altro, infilarmici in mezzo e...osservare...desolata che anche per quel giorno nessun miracolo si era verificato nella parte bassa del mio corpo!!! Sigh!

Tante volte mi sono domandata, perché non si nasce tutti con le gambe uguali e...perché proprio quelle storte erano toccate a me, ma non ho mai avuto risposte soddisfacenti!

Tiziana, così si chiamava la mia compagna di classe, piaceva tanto ai maschietti e io...mai.

Ero tanto felice, però, quando la vedevo sorridere, vezzeggiata dai suoi corteggiatori. Pensavo che doveva essere meraviglioso camminare davanti ai maschi senza il terrore di suscitargli sdegno!

Così Tiziana, che da Madre Natura le era stato concesso, sfilava, vivace tra i banchi, a ricreazione tra gli sguardi bassi e ammirati dei compagni che sembravano pensare: OHHHHH!!!!, mentre i loro nasi seguivano il suo "alato" tragitto...

Io sono sicura di questo, perché ogni giorno osservavo la scena, seduta triste, triste sul mio banco, che era l'ultimo!

Bambine dalle gambe belle ne ho odiate tante, ma Tiziana no, perché lei mi voleva bene nonostante tutto e non fece mai pesare che io non ero, poi, quello si suol dire...una bella ragazzina.

Oppure: che non se ne fosse accorta? Impossibile!!!

Si vedevano eccome le mie gambe, nonostante gli inutili tentativi e marchingegni predisposti ad hoc per camuffare al massimo il loro vero profilo! Quando si dice: “Beata giovinezza!!!!

Alle elementari avevo avuto il complesso del naso e ogni volta che arrivava l’inverno, e con lui i raffreddori, era un dramma!

In classe non me lo soffiavo, perché me ne guardavo bene di attirare l’attenzione degli altri su di lui. Per anni ho creduto che se non mi fossi soffiata il naso, nessuno si sarebbe accorto che ce l’avevo così grosso, dato che io notavo quello degli altri quando erano raffreddati e nessun naso mi è mai piaciuto in quell’occasione.

Mi sembra di ricordare che la prima volta che feci caso a un naso lo vidi intento ad uscire dal fazzoletto e da allora in poi provai un profondo schifo: non volevo appartenere alla categoria di quelli che hanno un naso che ogni tanto deve entrare e uscire da un fazzoletto: che disgrazia! Eppure...!

Quando, però, il raffreddore era troppo forte da richiedere un intervento urgente, prima aspettavo in classe fino all’ultimo momento, poi quando mi diventava pressochè impossibile addirittura respirare, chiedevo, in apnea, alla maestra il permesso di andare al gabinetto.

E chiusa lì, in quel misero stanzino della scuola, pressochè stremata, scaricavo in colpo solo le ragioni della mia

sofferenza: nessuno poteva vedere, né sentire, almeno spero e l'intimità di questo momento catartico concludeva la mia ossessione, e mi beavo della scuola e della vita!

Ad un certo punto ci provai così gusto che me ne affezionai e guai a chi me lo avesse toccato.

I problemi però non finirono lì, anzi, ripresero con maggior vigore, quando su quel "bel" naso dovetti appoggiarci pure un "bel" paio di occhialoni. In breve però questa sventura si rivelò risolutiva di tutti i guai visto che coprivano oltre che la metà del mio viso, anche quasi tutto il naso.

Da allora non me li sono più tolti, anche perché la miopia continuò sempre ad aumentare.

E non ho mai capito l'antiestetismo degli occhiali sul viso: non sono simpatici i nasi mezzi coperti? Perché tenerli tutti fuori? Non è meglio vederne una parte e solo...immaginare l'altra? Certo che sì!

Tra le volte che avevo bisogno di andare in bagno per soffiarmi il naso e quelle che mi servivano per tenere sotto controllo l'improbabile miracolo delle gambe, beata giovinezza..., la maestra fu costretta, manco a dirlo, a convocare presto mia madre per chiederle di essere messa a conoscenza dei disturbi di cui ero affetta.

Lei fece l'errore di rispondere che godevo di ottima salute, allora la maestra, con l'ausilio della mamma, tentò di capire insieme a lei la ragione delle mie frequenti incursioni al gabinetto.

Terrorizzata dall'idea che l'indagine avesse fatto diventare di dominio pubblico i miei complessi, e gelosa dei miei complicati segreti dissi a mia madre che io sentivo spesso il

bisogno di fare pipì, così il medico di famiglia, per aver creduto a un difetto della vescica, mi rilasciò un certificato che chiedeva di ottenere per me il permesso di andare in bagno tutte le volte che lo ritenevo necessario.

Da allora, però, e me ne dispiace un po', mia madre cominciò a preoccuparsi un pò troppo del mio stato di salute che invece, almeno quello, funzionava a meraviglia, e per fortuna l'indagine venne sospesa! Vittoria!!!

Il complesso del naso, meno, e quello delle gambe, di più, si tradussero per me in nottate da incubo: appena si spegnevano le luci, iniziavo a vedere sul soffitto centinaia di serpenti verdi e lunghissimi intrecciarsi tra loro in una macabra danza ossessiva che si concludeva, regolarmente, con abbondanti pioggia di pipì che inondavano ogni sera il mio minuscolo letto.

Così dal dottore quella volta ci andammo con ragione. Risultato?

Massiccia dose di tranquillanti!

Fu un male? Mica tanto: nulla di meglio per concedermi qualche sfizio!

Non vedevo più i serpenti, dormivo all'asciutto, evitando maleodoranti reumatismi e soprattutto non sentivo più i rimbrotti dei miei che ogni mattina, ancora prima di aver controllato se ero sveglia, addormentata o morta infilavano le mani tra le lenzuola e tante brutte parole nelle mie orecchie, se la mia schiena era ancora una volta umida: caspita che cattiveria!!!

Ultima, ma non meno importante, conseguenza fu che: affinché avessi una vita più spensierata mia madre accettò finalmente di iscrivermi in palestra, che da tanto avrei voluto dedicarmi alla danza, ma lei diceva che non ci stava dentro con le spese e nei felici allenamenti puntai allo sviluppo della massa muscolare dei miei arti inferiori che resero le mie gambe splendide come le potete vedere ora che sono diventate il mio pezzo forte:

Matta Si Ma Scema No!!!

INFALLIBILITA' PROFESSIONALE

“Caspita, dovrei correggere i compiti! Son già due settimane che i ragazzi hanno fatto il tema! Avrei dovuto correggerli almeno ieri!
Diamine come vola il tempo!”

“Basta! Adesso assesto la casa, faccio partire la lavatrice, metto a nanna i bambini, do un'ultima occhiatina al giornale poi, forse, anzi sicuramente stasera correggerò i compiti!”

“Che fatica lavare i pavimenti! Perde la doccia? Domani chiamerò l'idraulico! Che rabbia questi bambini che non si addormentano mai...Dio mio le due di notte! Che dramma! Devo riposare! Domani entro alla prima, un'ora per il viaggio...calcola che...beh, per stasera rimandiamo!”
Blocco il caminetto, tolgo le pantofole, anzi metto le pantofole, spengo il televisore, la lavatrice e il videoregistratore...quattro mandate alla porta anche se non

c'è nulla da rubare...l'ultima sigaretta e...buona notte. Dio che sonno!

Che sogno? Sogno castelli senza sogni, amori dimezzati, triti giri di walzer, sogno cani abbandonati, pendolini deragliati, pensioni, sequestri di persona, referendum, inciuci e dimissioni.

Driiiiiinnn!

“Oh, nooo la sveglia! Di già!?! Dormo appena da due ore! Devo averla caricata male! No, no sono proprio le sette! Dovrò fare tutto in fretta, anche se so che la fretta non serve che a far danni...d'altronde sembra il ritmo più accreditato nella vita moderna ed io...non capisco, nè mi adeguo ma come gli altri corro!

Vedi però?

Eccomi qua ce l'ho fatta: otto e dieci tutti in classe. Non sarò mica la prima! Sempre meglio farsi un po' aspettare. Entrando li rimetterò tutti in riga! Eh, si entro io, la prof: mica male!

Eccola la cattedra, altera mi attende.

La sorprenderò col mio nuovo look.

Guarda, guarda i ragazzi! Son ben sorpresi del mio trucco tutto nuovo, il collier di Nonna PaperaK, un tocco di erotismo e di autonomia e ben presto...tutto quanto fa spettacolo!

Eh, si sono proprio all'avanguardia, sono al passo coi tempi, una prof eccellente, direi...!!

“Prof, ha portato i compiti?”

“Cosa? I compiti? Emh, i co...i compiti!? Sì, sono corretti!! Sono qui, nella borsa i compiti, ma oggi si interroga, si va avanti, poi più tardi ci sarà un’audiovisione, un incontro in sala riunioni per gite scolastiche e programmazione, quindi non perdiamo tempo e cominciamo! Chiamerò qualcuno: Feticenti hai studiato?”

“Sì, prof, ma...”

“Ho capito, ho capito! Come al solito: TRE! Anzi,... mandami tua madre!”

“Signora guardi: suo figlio non studia. Prenda provvedimenti altrimenti anche quest’anno non ce la farà! Ho corretto il suo ultimo compito in classe...un disastro! Forma scorretta, errori grammaticali, contenuto superficiale. Non capisco proprio cosa gli stia capitando! Lo aiuti signora a migliorare la sintassi...la collaborazione scuola - famiglia è fondamentale per lo sviluppo didattico - pedagogico dell’alunno! Ha problemi in famiglia, il ragazzo che so, di comunicazione coi fratelli, col padre!?”

“NO, Signora Professoressa, anzi! Devo dire che mio figlio sta attraversando un periodo sereno. Lo vedo impegnato, motivato! Non esce di casa, per fare i compiti e la sera ripete pure storia col padre!”

“Mi sembra molto strano, Signora. Stia molto attenta, perché suo figlio ha problemi. Lo vedo dal tema! Sa Signora, il professore dal tema vede tutto del ragazzo, eppoi in classe non sta mai attento, si distrae continuamente, disturba. Lo trovo...assente! Oggi l’ho interrogato: non sapeva niente!”

“Non è vero mamma! Non mi ha lasciato parlare!”

“Sta’ zitto somaro. A letto senza cena e domenica niente paghetta!”

Dove avrò messo questi stramaledetti compiti in classe: accidenti!

Devo assolutamente leggerli, correggerli, valutarli e consegnarli! Anzi, prima di tutto devo trovarli! Dove si saranno cacciati? MaLeDiZiOOOnE!!!

Li cercò, ma non li trovò!

Per quanto cercasse tra tutte le carte, dalla copiativa a quella igienica...non li trovò!

Dove si saranno cacciati? Eppure non è venuto nessuno in casa mia in questi giorni!...oh mamma l’idraulico!! Che fossero finiti nella sua borsa! Disordinato com’è non ci avrà neppure fatto caso: lo chiamo!

“Buonasera Signor Cacasecca, sono la Professoressa Del Genio. E’ venuto a casa mia, si ricorda, qualche giorno fa?”

“Si Dottoressa, mi dica!”

“Non trovo più un pacco di compiti da quel giorno. Non è per caso che se li ritrova nella sua borsa?”

“Aspetti un attimo che vado a vedere!”

Un bel momento di quella solita musichetta come si sente ormai più dai telefoni che dalle radio, che mandano solo pubblicità, e...ritorna:

"Si, Signora Professoressa. Sono qui. Li ho io!"

"Sia ringraziato il cielo! Ma come si é permesso di portarseli a casa sua! Ma si rende conto?! Mi ha fatto

impazzire per giorni!"

"Sì, lo so, anzi lo immagino, ma sono finiti involontariamente dentro il plico delle istruzioni della lavatrice. Si ricorda Signora che confusione che c'era in casa sua quel giorno?!"

"Pensi alla sua di confusione! Mi riporti immediatamente quanto mi appartiene e ringrazi il cielo se non la denuncio! Sono documenti quelli sa, mica carta igienica, Signor Cacasecca!!!"

"Mi scusi!"

"Ma vada al diavolo, altro che scuse!!" e riattaccò.

Ebbe i compiti, ma non ne poteva più.

Era stressata, esasperata, devastata dalla fretta e dagli orari. Aveva perso l'entusiasmo e la personalità che quelle erano state le qualità per cui si era sempre distinta.

Un periodo di assenza da scuola, per malattia, fu proprio quello che non poté evitare.

Cercò segretamente uno psicologo. Che non si sappia in giro: sai le critiche!!

Un insegnante deve essere sano, attento, equilibrato e forte come un puledro al galoppo. Guai a lui se sta male: deve educare, comunque e sempre, anche a costo di farlo IN BARELLA!!

Cercò uno psicologo che tanto la categoria degli insegnanti, al di là delle apparenze è tra le più depresse anche se tutti loro fanno finta di niente e gareggiano contro la propria buona salute a essere i migliori: i più sani, i più integri!

Cercò uno psicologo e dette fondo a tutti i suoi averi perché, sommato a quanto sostenuto prima, la categoria degli insegnanti é anche quella più prossima alla soglia di povertà: che roba!

Dette fondo a tutti i suoi sudati risparmi prima ancora che la terapia avesse sortito una qualsivoglia sorta di effetto, cosa per la quale tornandosene a casa si riportò dietro, oltre ai vecchi problemi, anche qualche nuovo debito.

Ormai più disperata che mai, anche se non lo dava più a vedere, si rassegnò e una sera decise di correggere i fatidici compiti in classe.

Si sedette vicino al caminetto, cane a fianco a consolarla, accoccolata tra cuscini per la schiena e pile per le ginocchia: i piedi vicino al fuoco per gustarne tutto il tepore e man, mano che correggeva i protocolli e dopo averli valutati e sottoscritti tranquilla e beata li gettava alle fiamme, anziché appoggiarli un po' più in là, sullo scrittoio. Involontariamente continuava a ripetere quei gesti finché il falò fu così alto e largo da impossessarsi dei suoi calzini!

Alla stregua di Pinocchio gettò un urlo e finalmente! perchè fu la fine di incubo!

Si risvegliò e prima di alzarsi dal letto, che sentiva ancora le fiamme alle caviglie pensò che: per quanto balorda la nostra vita reale é spesso molto meglio dei nostri sogni!!

DIALOGO CON LA NATURA

E' giunta l'ora che ti chieda cara, amata Madre Natura per quale remoto moto o per quale ipotesi tu abbia concluso la necessità della mia esistenza.

Domando se era proprio necessaria.

Domando quale impasto mi fa viva; quale fortuita o calcolata combinazione mi ha trascinato qui, via dal nulla.

Domando chi fu a presiedere il progetto quella volta!

Ripeto: era proprio necessario che io esistessi?

Con tanto verde che copre come un manto il tuo vasto ventre: con tanta gente!

Non temere: non è un rimprovero, come potrei?!

E' che vorrei volare ad ali aperte verso il sole, fendere l'azzurro in un baleno eppoi giù di scatto: precipitare.

E' che vorrei guizzare tra le onde, divincolarmi tra i coralli...osservare l'oceano senza occhiali: è che vorrei essere il mare!

E' che vorrei essere salda come la montagna più alta, è che vorrei essere tenera come il più piccolo giglio.

E' che vorrei essere tra gli uomini più grandi della storia,
l'opera d'arte più meravigliosa...la tempesta più insidiosa
o...cosa!?

Vorrei essere la follia più dignitosa, l'amante più
gradita...la sposa!

Vorrei essere il figlio più fedele, la madre più sapiente.
Tutto questo e niente, Madre Potente!

E' che vorrei essere il canto, la purificazione...l'amore!

Ma questa sei tu cara, amata Madre Natura!

Io sono quel che sono e ti canto:

Ti canto quando mi offri il tuo ventre bagnato ed io...mi
tuffo, mi immergo e mi rituffo!

Cosa fai d'estate Madre: perché ti scaldi così tanto?

E ti canto per l'azzurro del mare, pel violento tepore del
sole, per la luce...per l'amore!

Ti canto, Vergine violentata da mostri!

Ti canto quando il verde baccano si inchina e si erge
danzando nel vento; ti canto nel verde assetato, nel cielo
abbagliato, nel volto rapito di chi cerca il tuo volto!

Ma quanto sei sconosciuta cara, amata Madre Natura!

Ed io, appassionata del mistero, tanto do e tanto invento per
farmi acqua, luce, tempesta o deserto, nel tempo, ma solo
quando il mio involucro corporale, dissolto, si farà Uno col
tuo Ventre d'Acciaio, allora finalmente potrai dirmi chi sei.

Sarà tardi?! Non sarà tardi!

Allora per il momento perdona i tuoi figli, le troppe insolenze vietate, gli errori, gli orrori, gli inganni e le nostre bestemmie innocenti!

